

"Si possa uscire dal terrorismo non solo morti o in galera"

Queste parole sono scritte su uno striscione che sarà portato da studenti e amici ai funerali di William Waccher, assassinato da Prima Linea. Il corteo funebre partirà da via Magliocco a Milano, alle ore 9 di martedì in forma civile

● a pag. 2 e pag. 20



Un nuovo rapporto riservato su Fioroni

Lo pubblicherà lunedì il settimanale « Panorama »: aumentano le possibilità di indagine e le circostanze da chiarire. Il giornalista Trivulzio, interrogato per molte ore, rivela la sua fonte: si chiama Job Chittaro, provocatore di professione legato, fin dal '68, ai « servizi » (articoli a pag. 3)

Nel Palazzo le ragnatele non bastano a coprire i buchi



Caso ENI: stretto nella faida tra fazioni contrapposte il governo rinvia ogni decisione. Sapremo mai chi ha beccato la tangente?

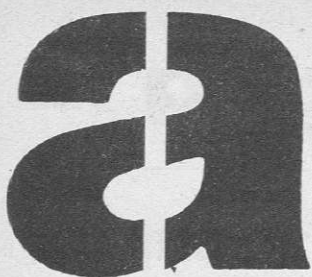
Caltagirone: i tre « fratelli d'oro » scappano all'estero, avvertiti in tempo di un decreto di cattura. Vitalone, loro caro amico, non sa nulla: a quell'ora inseguiva magistrati « fiancheggiatori »

● articolo a pagina 9

Penelope e il R.I. CA. MO.

Della sottoscrizione stiamo parlando. Oltre 14 milioni nell'ultima settimana. Due milioni al giorno. « ORRENDO RICAMO » avevamo definito il progetto di concentrazione delle testate fra Rizzoli, Caracciolo e Mondadori. Centinaia di compagni e lettori, a gruppi e singolarmente, pazienti come Penelope, lo smagliano quotidianamente. Dietro ogni vaglia, un punto che si sfilava. E anche simpatia e solidarietà per i nostri sforzi. Ne abbiamo bisogno. Dei vaglia almeno fino a quando verrà varata una riforma dell'editoria. In verità anche dopo, perché abbiamo progetti ambiziosi. Della simpatia e della solidarietà non potremo farne a meno.

lotta



1 L'aeroporto di Fiumicino in allarme, ma i due terroristi tedeschi non arrivano

2 Rivelazioni dell'Espresso sull'autore della telefonata delle BR ad Eleonora Moro

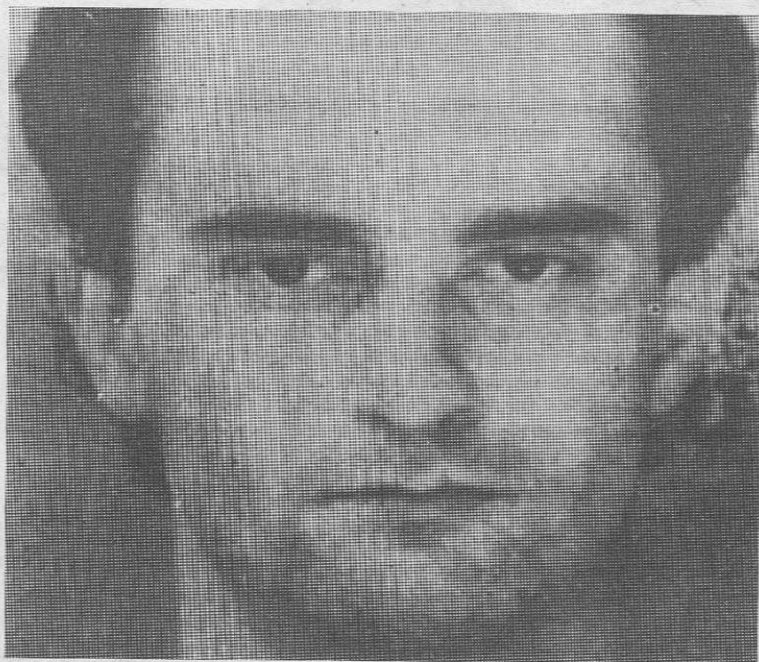
3 Nuovamente sospeso il preside pistolero

«William era un compagno non un delatore»

Questa la rivendicazione dei suoi amici. Martedì alle ore 9 i funerali. L'autopsia dice: nove colpi a bruciapelo di cui sei mortali

Milano, 9 — « Si possa uscire dal terrorismo non solo morti o in galera ». Dunque: un invito alla diserzione. E' con quella scritta e con questa proposta che una delegazione di studenti dei vari istituti di piazzale Abbiategrasso e del liceo Feltrinelli parteciperà ai funerali di William Waccher che si terranno martedì alle 9 in forma civile (partenza da via Magliocco 3). Una decisione, che, un'assemblea convocata inizialmente sulle questioni riguardanti il disegno di legge Valitutti, ha raccolto subito dopo l'intervento di un compagno, amico di Waccher, passando poi a discutere di terrorismo, della delegazione e dei decreti governativi. Ma l'intervento in assemblea di ieri mattina non sarà l'unico modo con cui gli amici di Waccher, quasi tutti appartenenti all'ex Collettivo del Casoretto, intendono prendere per ricordare l'amico assassinato. Per stasera hanno infatti deciso di riunirsi e discutere altre iniziative quali ad esempio l'affissione di cartelli e manifesti, nel bar e nella piazza che William Waccher era solito frequentare, che dicano a tutti che « William era un compagno e non un delatore ».

Sono stati intanto resi noti stamane i risultati dell'autopsia: nove colpi sparati da distanza ravvicinata, due in testa, tre sul collo, più altri su tutto il corpo, con una pistola calibro 38 corazzato. Una tecnica che stando alle indiscrezioni, porrebbe in relazione gli assassini di Waccher con il commando che uccise l'agente della DIGOS Campagna. Prima di lunedì sarà però impossibile avere conferme sugli sviluppi delle indagini sulle quali viene mantenuto il massimo segreto.



L'esecuzione di William Waccher

Prima Linea racconta la sua verità

Pubblichiamo alcuni passi di un lunghissimo documento dell'organizzazione che ha firmato la condanna a morte. Si parla di « caratteri della delazione » di « nazismo e comunismo » di « autorità sociale dei rivoluzionari »

Oggi, 6 febbraio 1980, un nucleo operativo del commando dell'organizzazione comunista prima linea ha giustiziato il delatore William Waccher.

Va capito a fondo il modo con cui si costituiva assieme l'immagine di sconfitta del movimento rivoluzionario ed all'immagine di onnipotenza dello Stato, quella della presunta mostruosità del rivoluzionario e della riconquista di un volto positivo ed umano di quella macchina di violenza che è lo stato capitalistico.

I caratteri della delazione

E' in gioco la costituzione di un'identità antagonista della classe, il rapporto tra le forme di esistenza legate a momenti di resistenza di lotta parziale, e lo sviluppo di un processo di guerra civile.

Ciò che è allora in gioco è la forza necessaria, la legittimità dei diversi livelli di iniziativa proletaria nel rideterminare nuove regole che guidano il rapporto collettivo sulla base di una estensione dell'antagonismo organizzato e dello sviluppo di un processo di guerra civile (...).

La forza dello stato cerca di scavare nelle contraddizioni che il proletariato vive, pro-

prio perché costretto ad adeguare le proprie forme di lotta e di organizzazione e soprattutto ad adeguare le proprie prospettive di vita (...).

Nazismo e comunismo
Il richiamo alla barbarie nazista è uno dei ritornelli della stampa di regime, degli organi della controguerriglia psicologica, nel tentativo di demolire l'immagine, di togliere legittimità all'azione delle forze combattenti comunista e proletarie (...). Il nazismo sviluppò per primo le tecniche più moderne di orientamento di massa attraverso gli strumenti potenti delle comunicazioni di massa, allora la radio, realizzando quello che è diventato uno dei principali strumenti di controguerriglia, disorientamento e assieme orientamento, divisione delle masse proletarie. Massimo di socializzazione e centralizzazione del commando: ecco ciò che accomuna il capitale oggi a quello dello stato nazista, così come allo stato USA tra le due guerre alla costruzione degli stati a socialismo reale.

Se c'è qualcosa di simile alla mostruosa capacità di dominio, di annientamento della volontà stessa di rivolta ope-

rata dal nazismo contro milioni di proletari, contro intere popolazioni, è esattamente il tentativo di annichilire ogni volontà di rivolta che lo stato oggi tenta di realizzare nel nostro paese come negli altri paesi sviluppati (...).

La perdita di ogni autonomia, di ogni forma di indipendenza porta a riconoscersi solamente in chi e in ciò che esercita comando. (...)

Il processo di liberazione comunista è il modo con cui una volontà di rivolta nasce su un momento determinato della vita sociale anche essenziale ma parziale, e quindi diventa una volontà di distruzione del nemico di classe. (...)

Tuttavia la guerra civile è una porta stretta in cui i momenti di valorizzazione antagonista della personalità dell'uomo vengono confrontati con la necessità di costruire forza per annientare il dominio che li blocca. (...)

L'eliminazione di un delatore è una scelta di spaccare con un rapporto opportunistico, di imporre ad ogni compagno la chiarezza sul livello di scontro che oggi si affronta, di imporre una rottura dell'esistenza privata separata, dell'aureo isola-

mento in cui momenti di massa, i quali ancora oggi conservano in parte un rapporto di forza non disgraziato col nemico di classe, di imporre l'apertura di un processo collettivo di organizzazione.

Non si tratta della difesa del proprio piccolo spazio di sopravvivenza, ma della misura di responsabilità soggettiva di chi sino ad oggi ha lavorato a costruire la rete combattente e dell'apertura di un processo di chiarificazione nella classe, nel quale si rideterminano gli schieramenti e si esplicitano le volontà di fronte all'alternativa che si apre: da una parte una compiuta e totale subordinazione alla necessità del capitale, condita con un abietto senso di riconoscenza verso ciò che ci sfrutta per il fatto che esso ci organizza l'esistenza, ci toglie, col desiderio di ribellarsi, ogni contraddizione, dall'altra un rapporto drammatico costantemente rideterminato con una crescente forza e partecipazione collettiva, tra momenti concreti ed immediati di liberazione e rilancio delle proprie prospettive nella crescita del rapporto di guerra col capitale.

Organizzazione comunista - Prima Linea

1 Roma, 9 — Un fonogramma dell'Interpol che segnalava la probabile presenza di due terroristi — un uomo e una donna — tedeschi su un aereo proveniente dalla Germania, ha messo in allarme questa mattina la polizia dell'aeroporto di Fiumicino. Il fonogramma dava anche una sommaria descrizione somatica del presunto terrorista. Questo ha fatto sì che la polizia al controllo passaporti dei passeggeri provenienti da Stoccarda fermasse tre persone, due uomini e una donna, che dopo ulteriori accertamenti sono state rilasciate. Dopo un sommario controllo anche di un volo proveniente da Francoforte, la ricerca è stata sospesa.

2 Roma, 9 — L'Espresso nel prossimo numero, in edicola lunedì, pubblicherà rivelazioni sul nome dell'autore della telefonata delle Brigate Rosse ad Eleonora Moro. Si tratterebbe di Patrizio Peci, latitante, con a carico ben 39 capi di imputazione, tra i quali la strage di via Fani, il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. A preannunciarlo all'Espresso sarebbero state le stesse BR. Già nel maggio scorso si era parlato di una loro possibile presa di posizione pubblica sull'argomento. Si trattava di voci che davano per certa una telefonata in diretta alla trasmissione, « L'altra domenica » poco prima delle elezioni del 3 giugno. La telefonata non venne più fatta perché, come leggeremo nel prossimo numero del settimanale, le Brigate Rosse ritennero « inutile e forse pericolosa qualsiasi precisazione ».

3 Il PROVVEDITORE agli studi di Roma Italia Lecaldano ha emanato oggi, il provvedimento di sospensione dal servizio del preside del Liceo Orazio, Giulio Scattaglia. « Il provvedimento — ha detto la Lecaldano all'Ansa — dovrà essere convalidato entro dieci giorni dal Ministro della Pubblica Istruzione e quindi sottoposto al parere del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione ». Circa i motivi del provvedimento il provveditore ha aggiunto che « esso si è reso necessario per incompatibilità tra il preside e l'ambiente della scuola ». L'attività didattica è da dieci giorni bloccata al liceo Orazio per le proteste degli studenti e dei genitori. Il preside Scattaglia che minacciò con la pistola uno studente e la madre di questi, fu allontanato dal provveditore che inviò un isettore scolastico per accertare i fatti. Il Consiglio della Pubblica Istruzione aveva disposto il rientro in servizio del preside che, tornato a scuola, è stato però contestato da studenti, genitori e professori.

Smentite. Serie?

Roma, 9 — Non abbiamo molto da aggiungere a quanto già scritto ieri a proposito delle smentite sulla lettera che riguarda Carlo Fioroni.

Non conosciamo il dott. Solari né i metodi della polizia Svizzera, non abbiamo quindi ragione di ritenere che menta. Per la stessa ragione non abbiamo ragione di ritenere che dica la verità. La sua dichiarazione è uno degli elementi di cui teniamo conto nel cercare di capire la verità. Niente di più.

Molto di meno — e proprio perché conosciamo personaggi e metodi — teniamo in conto le smentite dei corpi dello stato italiano (per ora la Guardia di Finanza) o di Andreotti. Tanto più che la smentita di quest'ultimo è quanto meno strana. Infatti alla domanda di Notizie Radicali se esclude che sia possibile il fatto di cui parlava la lettera, risponde: «La escluderei, nel senso che non so cosa è stato riferito, nel caso in cui questo contatto fosse "di data" così come viene detto. Certamente non ho mai avuto la

sensazione — eppure me ne sono dovuto occupare, e parecchio — che vi fossero conoscenze che potessero far pensare a quello che stava accadendo, e facessero pensare a chi muoveva i fili, le pedine. E neppure so se fossero produttive le informazioni nel caso in cui questo contatto ci sia stato».

Ci aspettavamo qualcosa di diverso? Ovviamente no, ed è un «preconcetto», ci pare, sufficientemente fondato. Diverse pare fossero invece le aspettative degli altri organi di stampa e degli altri giornalisti. Questi pensano che organi dello stato, stranieri ed esteri, così come uomini politici, si sarebbero messi all'opera con solerzia per accertare la verità. Così, quando poche ore dopo l'uscita del nostro giornale sono arrivate le smentite della Guardia di Finanza, del dott. Solari e di Andreotti, non abbiamo fatto che prendere atto della rapidità — una volta tanto — con cui hanno risolto un problema, e hanno ritenuto chiuso l'argomento: tutto falso!

Per quel che ci riguarda, essendo stati i primi a mettere nel conto la possibilità di una smentita, mettiamo nel conto quelle che ci sono state, per il valore che hanno, e andiamo avanti. E forse già oggi saremo costretti a scomodare di nuovo i signori giornalisti dalle loro certezze. Chissà se qualcuno di loro, oltre a riferire smentite, si muoverà anche per fornire elementi, in qualunque senso vadano.

Ibio Paolucci, il giornalista

Ibio Paolucci, dell'Unità, è fra quelli che, dopo un'occhiata distratta alla lettera su Fioroni, con penna stentorea ha scritto: ci sono le smentite, dunque è tutto falso. Lotta Continua ha avuto un infortunio. Ma non si ferma lì.

Con tutta questa «ansia di verità», scrive, «come mai, per Alcide Campanile, quelli di Lotta Continua non si decidono a rendere pubblici indizi, pochi o molti che siano, che sono a loro conoscenza e che hanno comunicato al difensore di Fioroni, il quale, proprio per questa sua veste, legato com'è al segreto professionale, si trova nell'assoluta impossibilità di riferirli all'autorità giudiziaria?». Di cosa sta parlando Paolucci? Le cose che avevamo da di-

re noi le abbiamo dette e scritte più volte. Alcuni di noi sono già stati sentiti dalla magistratura. E continuiamo a lavorare per sapere la verità. In questo lavoro abbiamo avuto anche rapporti con l'avvocato Gentili, difensore di Carlo Fioroni, di cui abbiamo scritto anche sul giornale. Non abbiamo mai avuto con l'avvocato Gentili rapporti che lo possano vincolare al segreto professionale. Può quindi, per quel che ci riguarda, riferire tutto ciò di cui abbiamo parlato. Paolucci poi sembra molto informato sul tenore dei nostri colloqui con Gentile, li riferisce dunque, faccia il suo mestiere, se il suo mestiere è informare i lettori. Ma è di questo, appunto, che dubitiamo.

A.M. e F.T.

Questo è il secondo documento

«Facciamo seguito ai nostri precedenti rapporti N. 67/75 e 7732459/75 per informarvi che la persona di cui ci avete comunicato segnalazione risulta in effetti trattarsi di Fioroni Carlo che viaggia fra l'Italia e la Svizzera ad intervalli assai regolari e che al momento risulta dai dati in nostro possesso lavorare in stretto contatto con la (cancellazione). In particolare riteniamo opportuno segnalare che lo stesso, identificato quale Claudio Pecchiani Colonna risulta essere passato nella tarda serata dello scorso 15 febbraio 1974 dal valico di frontiera di Pedrinata ed in sua compagnia era (cancellazione), identificato secondo vostro rapporto per la sua appartenenza all' (cancellazione). Lo stesso confermiamo risulta essere abitante in una palazzina in rue (cancellazione), sede ufficiale a quanto risulta di base di (cancellazione) facenti capo alla nota persona di cui nostra informativa 722/73. I nostri detectives seguono come da vostre indicazioni della circolare riservata 00 572/73 entrambe le persone».

Claudio Pecchiani Colonna era Fioroni? Panorama pubblica un'altra lettera riservata

I documenti su Fioroni, così, non sono allegati agli atti di nessun processo, tantomeno a quelli che riguardano l'azione penale su «Controinformazione» a Torino la cui istruttoria è già chiusa. Trivulzio, che non aveva detto la verità a noi, l'ha raccontata al giudice Corrado Carnevali di Milano durante l'interrogatorio di alcune ore subito ieri. I documenti — come sapeva già anche «Panorama» — tramite Trivulzio stesso — li ha avuti da un tale Job Chittaro. Al termine dell'interrogatorio, in cui è stato assistito dall'avvocato Wladimiro Sarno, Trivulzio si è dichiarato ancora a disposizione della magistratura.

Durante la perquisizione domiciliare subita la sera di venerdì è stato lo stesso giornalista a consegnare spontaneamente la fotocopia della lettera consegnata anche a noi e poi pubblicata.

Contemporaneamente alla perquisizione effettuata in casa di Trivulzio per ordine della magistratura milanese, quella romana ha consegnato una comunicazione giudiziaria anche al nostro giornale. In questo modo i famosi giudici di Roma si garantiscono il diritto di intervenire a loro piacimento nell'inchiesta aperta.

Per parte sua il Procuratore di Milano, Gresti, si è lasciato andare a giudizi molto netti. A suo parere la lettera pubblicata da Lotta Continua «è una messa in scena», Trivulzio «non è nato ieri. Per la verità non è ancora nato» e se il settimanale «Panorama» pubblicherà un secondo documento «farà una bruttissima figura». Il tono di Gresti, che ovviamente non sarebbe legittimo nemmeno se i documenti fossero «falsi» lo sarebbe se il tutto fosse opera di un burlone. Ma non sembra proprio che le cose stiano così.

Pieratilio Trivulzio, oscuro con noi sulla fonte dei documenti su Fioroni, è stato esplicito con il settimanale *Panorama*: a consegnarmeli — ha detto — è stato Job Chittaro. Lo stesso Chittaro ne avrebbe affidato copia in custodia a due distinte sedi svizzere, un notaio e un istituto pubblico di Losanna. La notizia apparirà sul prossimo numero di *Panorama* in edicola lunedì. Accompagnata in più da un'altra lettera documento che sembra sempre far parte del lotto in possesso di Chittaro. «Anche se valgono tutte le riserve espresse per la lettera precedente — premette il settimanale — questo nuovo «affare Fioroni» si presenta con caratteri oscuri e inquietanti su cui è indispensabile far circolare il massimo possibile di informazione». Mittente del documento «riservato» è, questa volta, «una grossa agenzia investigativa privata».

Anche questa volta, come nella lettera pubblicata da noi, il rapporto «è ricco di errori di battitura e le numerose cancellature lasciano supporre nomi e sigle molto importanti». Cosa dimostrerebbe in sostanza la lettera? «Se fossero autentici e non dovessero risultare frutto di una macchinosa provocazione anche questa tutta da svelare, Fioroni risulterebbe — secondo *Panorama* — consapevolmente o no un collaboratore delle forze di polizia italiana. I suoi movimenti sarebbero stati seguiti passo passo e il suo via - vai di frontiera (che lui stesso ha raccontato negli interrogatori serviva anche per il traffico delle armi) controllato e addirittura facilitato».

Come si può vedere le eventuali conclusioni e i dubbi sono gli stessi sollevati dal nostro giornale con la pubblicazione del primo documento. Tutto falso? Forse la sicurezza delle smentite sufficienti ora potrà

attenuarsi.

E comunque sarà interessante lavorare sodo sulla persona di Job Chittaro, secondo anello della catena lungo la quale già due documenti sono arrivati prima a noi e dopo a *Panorama*.

Chi è Job Chittaro? I primi ricordi vaghi lo tratteggiano come un trentino dedito già nel '68 all'infiltrazione tra gli anarchici milanesi, legato a doppio filo al Commissario Luigi Calabresi, noto per aver passato alcuni anni fa al settimanale ABC notizie false sull'uccisione di Feltrinelli da parte di un gruppo fascista denominato «Delta». E come lo descrive Trivulzio a *Panorama*? Già dal '68, quando frequentava l'ex Hotel Commercio occupato a Milano, egli era «un personaggio abbastanza inafferrabile e abituato a presentarsi sotto nomi diversi. Subito dopo le bombe di Piazza Fontana era scomparso. Ma il commissario Calabresi era riuscito a recuperarlo a Berna dove l'aveva interrogato a lungo». Chittaro a Trivulzio promise perfino un'intervista a Fioroni, allora latitante, ma invano: dopo due viaggi a vuoto a Parigi e a Londra, Trivulzio tornò con un pugno di mosche.

Poi, dopo una lunga pausa, sei mesi fa Chittaro si fa di nuovo vivo per dare a Trivulzio i documenti su Fioroni.

Se sono falsi sarà davvero curioso capire come abbia potuto falsificarli un individuo più che sospetto di rapporti con le forze di polizia italiane.

Gli estremi su cui indagare, ora che *Panorama* ha pubblicato un secondo documento, sono sicuramente di più, dalle sigle, alle agenzie investigative private, alle date, alle palazzine «sedi ufficiali di...», ai valichi, ai nomi falsi apparentemente usati da Fioroni. E a questo punto sarebbe francamente auspicabile un intervento esplicito dello stesso Fioroni.

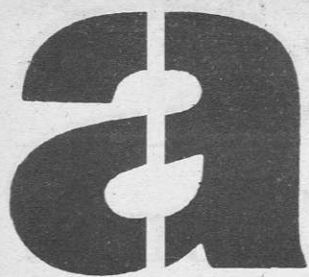
In Svizzera

(nostro servizio)

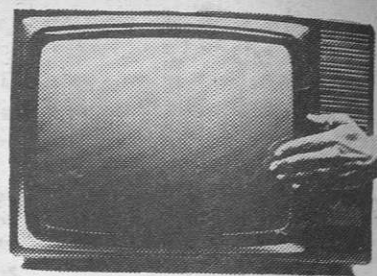
Lugano, 9 — Prima notizia nel giornale radio di mezzogiorno e delle sette di venerdì nel Canton Ticino: l'impatto del documento su Fioroni è stato immediato in Svizzera. Nel notiziario delle 12 è stata data la notizia, poi, stranamente, questa è scomparsa dalle successive edizioni dei giornali radio. Alle sette di sera invece — il giornale radio più ascoltato — la notizia è riapparsa per prima, come si è detto, con la smentita ufficiale dell'ufficio della Polizia Federale degli Stranieri. La democrazia formale — almeno quella — in Svizzera, come si sa, funziona e così è stato lo stesso dottor Guido Solari, il dirigente della polizia per gli stranieri di Berna, la cui firma appare in calce al documento, a parlare in prima persona dai microfoni. Interpellato dal cronista, il dottor Solari ha ripetuto quanto aveva già dichiarato ai giornalisti italiani per telefono: «quella lettera non può essere uscita dal mio ufficio».

Oggi, sabato, la notizia è ripresa con evidenza dai giornali. Il *Corriere del Ticino*, il quotidiano più diffuso, apre l'ultima pagina col titolo: «Fioroni una conoscenza della polizia federale?» sormontato dall'occhiello «Il direttore Guido Solari smentisce categoricamente». La notizia è in prima pagina, invece su *Il Dovere* (quotidiano ufficiale del partito liberale-radical ticinese) col titolo «Una lettera da Berna su Carlo Fioroni» sormontato da un occhiello «Il sospetto colpisce i servizi segreti italiani». La *Gazzetta Ticinese* invece titola, in ultima pagina, «Secondo Lotta Continua: Fioroni agente SID e a Berna lo si sapeva». Fin qui la stampa e la radio, con un tono complessivo degli articoli di attesa per gli ulteriori sviluppi della faccenda, che non nasconde però lo scarso credito che si dà alla pubblicazione del documento. Nei bar di Lugano, invece, il pettegolezzo che vale quello che vale è in moto da ore. Al «Pedrini», al «Morandi» e nei grotti della collina si è discusso del caso sia ieri notte che stamane. La cosa che più stupisce è la mancanza di sorpresa nei compagni: Fioroni qui è stato conosciuto da molti durante la latitanza — da troppi, dicono alcuni — e va detto che nella sinistra non ha lasciato un buon ricordo di sé.

C. P.



Videocolor di Anagni: di Cadmio si può morire



Ronzoni Mario, 38 anni, Trossi Ottavio, 40 anni, Nardoni Giancarlo, 27 anni, sono tre dei duecento operai avvelenati dal terribile cadmio utilizzato nella lavorazione dei fosfori necessari per fabbricare gli schermi TV color che escono dalla Videocolor di Anagni (colosso multinazionale). «Intossicazione cronica da Cadmio e da Piombo con alterazioni tipiche a carico delle ossa e deficit della funzionalità renale - Gozzo colloidale-cistico»: questa la diagnosi dell'ospedale specializzato Carboni su Mario Ronzoni, non reduce da una guerra nucleare, ma solamente da pochi anni di lavoro nei reparti «sala schermi», «recupero fosfori»; «FRIT».

«Il paziente accusa manifestazioni cutanee a tipo popule, un po' più grandi di uno spillo, rossastre (...) prurito agli arti inferiori e nelle regioni genitali, dispnea, dolori al tratto lombare, deficit nella potenza sessuale, e (...) un orletto gengivale di colorito brunoastro».

Questo, riscontrabile in bocca a tutti questi operai, è il marchio dell'avvelenamento da uno dei materiali più pericolosi per la salute.

La lavorazione si svolgeva,

Fabbrica « sporca » di una multinazionale franco-tedesca e americana, non era salita finora agli onori della cronaca fra quelle che spargono « morte ». Ma è sulla buona strada. Storia di 3 invalidità permanenti, di una magistratura latitante, di un sindacato compiacente.

senza alcuna cautela da parte dell'Azienda, quasi tutta a strettissimo contatto con i materiali velenosi e con la bocca vicinissima alla polvere di fosforo: sul pannello TV viene versato, infatti, il colore (detto fosforo) e vi viene steso mediante centrifugazione che produce una infinità di schizzi che solidificano diventando polvere, e vengono ingeriti e respirati dagli operai. La vasca del lavaggio dei pannelli veniva pulita a mano con una paletta, e il reparto addirittura con una scopa che sollevava polvere in quantità enormi.

I tre lavoratori, appena cominciarono ad avvertire dolori lancinanti alla schiena e difficoltà di respirazione, si misero sotto cassa mutua e cominciarono una lunghissima peregrinazione da un ospedale all'altro tra tentativi aziendali per farli dimettere, minacce, e pesanti interferenze di medici e assistenti sociali per falsificare le analisi che si facevano: «Al Policlinico

Gemelli, il dr. Boscolo (che li aveva tenuti sotto controllo per incarico della Videocolor) ci disse: "Bisogna fare molta attenzione perché la Videocolor è una multinazionale molto forte."

E poi non mi sento in grado di far del male ai miei amici di Roma"; ritirate le cartelle cliniche apprendemmo che a me, Nardoni, il Cadmio era a 34 gamma e non 56 come ci era sempre stato detto. A me, Trossi, era a 43».

Finalmente un giovanissimo e coraggioso procuratore legale di Anagni, Renato Vecchi, raccolto il racconto incredibile dei tre, presenta una denuncia al pretore, Orazio De Giovanni, che incrimina il direttore e il presidente della società e 7 medici di fabbrica per lesioni aggravate. Viene ordinata una perizia medica sui tre e affidata ai dottori Ozram Carella, Giorgio Gualdi, Annunziata Lopez e Agostino Messineo.

Per mesi questi non fanno as-

solutamente nulla lucrando solo le «vacazioni» da farsi pagare dallo Stato, finché uno di loro non si rivolge al Pretore per segnalare la situazione e protestare. Il Pretore assegna un nuovo termine perentorio, mentre la parte civile denuncia l'assenteismo di quei periti che nemmeno si sono presentati al Giudice. Finalmente si avvia l'indagine, nel corso della quale l'Azienda tenta in tutti i modi di mettere i bastoni tra le ruote: prima cerca di impedire il sopralluogo con gli operai informati; poi, fa fermare la sala - schermi poche ore prima dell'arrivo del collegio dei periti per il sopralluogo; poi si rifiuta di ripristinare il ciclo produttivo dell'epoca in cui vi erano addetti i tre, sostenendo che costerebbe troppo all'Azienda. Gli avvocati di parte civile denunciano allora la Videocolor anche per frode processuale nel tentativo di far cessare la sco-

perta manovra dilatoria.

Ma il Pretore di Anagni viene trasferito ad altra sede e nessuno si preoccupa di nominare un altro: i periti, così, si mettono di nuovo a sedere, non si preoccupano di acquisire nemmeno gli impressionanti dati ambientali rilevati anni prima da una indagine fatta fare dalla stessa azienda.

A questo punto l'Azienda rialza la testa e, con la connivenza del sindacato, licenzia due dei tre poiché «assenteisti», ossia troppo assenti per malattie non giustificata. Ma non si venga a dire che la Giustizia è rimasta latitante più del necessario in questa vicenda: proprio in questi giorni è stato nominato un nuovo Pretore ad Anagni, sia pure provvisorio. E' l'avvocato Schietroma, figlio del senatore del PSDI Dante Schietroma, e difensore di uno degli incriminati per le lesioni ai tre operai.

“Può provocare danni irreversibili”

Intervista all'ing. Enzo Bracci, che, insieme con Carlo Bracci, Carla Jacobelli, Faustino Durante e Claudio De Zorzi, è perito dei lavoratori, sul cadmio e sulle conseguenze dell'avvelenamento da cadmio.

Ma che cos'è questo Cadmio?

E' un metallo che di solito si trova associato allo zinco nei minerali. E' molto tossico, così come lo sono del resto molti metalli più noti; ad esempio il Piombo ed il Mercurio. Anche i suoi composti sono molto tossici.

Che sintomi dà l'avvelenamento da Cadmio?

La prima volta che i sintomi dell'avvelenamento da Cadmio sono stati studiati sistematicamente è stato in Giappone nel 1946. Nella zona della baia di Toyama, ricca di miniere di zinco e cadmio, si manifestava una malattia endemica che il prof. Hagino definì «mormo di Itai-Itai». Gli ammalati denunciavano forti dolori lombari, disfunzioni renali, decalcificazione e rammollimento delle ossa (la cosiddetta «osteomalacia»), difficoltà di deambulazione...

Ma come facevano gli abitanti ad assorbire il veleno?

Si è scoperto che l'aria conteneva concentrazioni abnormi di polveri di Cadmio: anche il suolo e l'acqua erano inquinati; il riso della zona aveva assorbito forti concentrazioni di Cadmio attraverso la terra e l'acqua delle risaie. Gli abitanti della zona lo assorbivano quindi attraverso il cibo, o semplicemente respirando.

Qual'è la via di assorbimento più pericolosa?

Senz'altro quella aerea. Le

particelle contenenti Cadmio sono sospese nell'aria sotto forma di polvere finissima, il cosiddetto «aerosol». Da un quarto alla metà delle particelle respirate sono assorbite direttamente dai polmoni. Di qui il Cadmio si sposta verso il fegato e i reni.

Qual'è la concentrazione pericolosa?

Normalmente la concentrazione del Cadmio nell'aria è di un millesimo di microgrammo, cioè di un milionesimo di grammo per metro cubo d'aria, e non è pericolosa. In alcune grandi città inquinate, come New York, la concentrazione può aumentare anche di 10 o 20 volte, ed è ancora tollerabile. Ma, nei pressi delle raffinerie dello zinco, delle smelterie e delle fabbriche di batterie al Cadmio, le concentrazioni possono diventare anche 5.000 volte più grandi.

E attraverso il cibo?

Attraverso il cibo si ingerisce una maggiore quantità di Cadmio, ma solo il 5 o 6 per cento viene assorbito. Normalmente ne ingeriamo nei cibi circa 50 microgrammi al giorno, ma, se il cibo è inquinato, ne ingeriamo molto di più. Una concentrazione di 5 centesimi di microgrammo per grammo di cibo è normale: una concentrazione di 50 centesimi diventa molto pericolosa. Nel fegato di pesci pescati nella baia di Toyama è stata trovata una concentrazione di 400 microgrammi per grammo di fegato: una quantità enorme!

C'è qualcuno che ha studiato l'inquinamento dovuto alle miniere e alle fabbriche?

Sì. Gli studi più completi sono

stati fatti dal Prof. Lars Friberg direttore del Dipartimento di Igiene del Karolinska Institut di Stoccolma e dell'Ente Nazionale Svedese per la Protezione dell'Ambiente. Friberg ha pubblicato il ben noto «Cadmio nell'ambiente», ormai un classico in materia, e altri numerosi scritti. Esistono anche numerosi studi a cura dell'«Agenzia per l'Igiene Ambientale» americana e del Prof. Yamamoto dell'Istituto di Salute Ambientale del Giappone. Tutti questi autori concordano nel segnalare alti tassi di inquinamento nell'aria, nelle acque, nel terreno, nelle piante e negli animali in prossimità delle fabbriche che usano Cadmio. A cento metri da una fabbrica svedese, la concentrazione misurata nell'aria era 5.400 volte superiore al normale! Valori ancora più elevati si ritrovano ovviamente all'interno delle fabbriche.

Ma i governi hanno posto delle limitazioni?

Sì. In URSS, USA, Giappone, Cecoslovacchia, è stata fissata una concentrazione massima ammissibile di 100 microgrammi per metro cubo all'interno delle fabbriche, ma in realtà anche questo limite è insufficiente. Il Prof. Friberg ha calcolato che bastano 10 microgrammi per metro cubo respirati da un operaio per 10 anni per provocare danni irreversibili in seguito ad intossicazione cronica. Gli stessi effetti sono raggiunti anche per una persona che vive per gran parte della sua vita vicino ad una fabbrica che inquina l'aria circostante al livello di un solo microgrammo per metro cubo.

La Videocolor S.p.A., produce pannelli per TV color ad Anagni. Ha 2500 dipendenti, ed è una multinazionale di proprietà della Thomson (francese), Telefunken (tedesca) e RCA (americana).

Mentre in Francia essa effettua il ciclo lavorativo «pulito» dei TV color, in Italia effettua solo lavorazioni pericolose («sporche») come lo spargimento dei fosfori.

Sono attualmente incriminati per lesioni aggravate: il presidente della Società FARNOUX Abel (francese), il Direttore, Severo Traini e sette medici di fabbrica.

Operai, sindacato e tutela della salute

Nel marzo del 1978 il Consiglio di Fabbrica della Videocolor contattò il gruppo di lavoro sull'ambiente del CNR, i compagni Carlo Bracci e Carla Jacobelli, e si tenne un incontro a Colleferro anche con il Sindacato sul problema della nocività. Si decide di utilizzare l'art. 9 dello Statuto dei lavoratori (che consente ai medici rappresentanti dei lavoratori di svolgere le indagini ambientali nel posto di lavoro) e così si forma un gruppo composto dall'equipe del CNR, il dott. Bracci per il Sindacato, e un gruppo di studenti di Biologia.

Dopo le prime assemblee (ne sono state tenute 6) sull'argomento, il coinvolgimento degli operai è enorme e arriva fino al Consiglio di Ospedale di Anagni che si mette a disposizione per le analisi. Ma a giugno il capovolgimento: il primario dell'ospedale, Miraldi, strumentalizzando una lotta in piedi contro gli straordinari, ritira la disponibilità.

L'azienda, che in un primo tempo aveva accettato l'indagine, si tira indietro e concorda con Nocella (CISL), Capozzi (UIL) e Suppi (GCIL) del CdF, una indagine limitata al solo reparto soluzioni, da far fare però all'Università Cattolica di Roma. A luglio i lavoratori scendono in lotta, sfondando i cancelli e fanno 12 giorni di sciopero: l'Azienda allora accetta solo che siano fatte osservazioni dai periti del Sindacato all'indagine,

purché il Sindacato accetti che periti non entrino in fabbrica. Il Sindacato accetta, anche perché l'Azienda accusava i sindacalisti di essere «brigatisti rossi», e licenzia l'equipe di tecnici del CNR accettando l'Università Cattolica. Fulvio Vento, artefice nel sindacato della vicenda, viene promosso al Nazionale.

Nel dicembre 1977, dopo i tragici morti della SNIA, la Regione (Ranalli) istituisce la «Commissione Valle del Sacco» per effettuare una «mappatura del rischio» in quella zona industriale, ma il Sindacato chimico nemmeno si presenta alle riunioni nonostante ben 6 convocazioni. Intanto l'INAIL archivia la denuncia dei tre operai dichiarando falsamente che la lavorazione era «a circuito chiuso».

Parte la denuncia penale al Pretore, e i lavoratori vengono subito licenziati. Il Sindacato rifiuta di fargli la causa. E' lo stesso capo del personale dell'Azienda, Mario Sangiorgi, che nel marzo 1979 propone al Sindacato di farli rientrare purché riprendano a lavorare nonostante la malattia. Gli operai protestano e il Sindacato perentoriamente gli comunica, attraverso Ennio Lupi, segretario della Camera del Lavoro di Anagni, che «il sindacato si è rotto i coglioni di loro». Il 3-5-1979 si ripresentano al lavoro e sono costretti a chiedere il trasferimento di reparto.

1 Gli scioperi e le scadenze sindacali di questa settimana

2 Una guardia giurata dell'Alfasud uccide accidentalmente un collega

3 Partono altri due referendum. Costituito il Comitato promotore

Le "calde" acque degli oceani nuovo teatro dell'industria bellica

Se solo si pensa che il mare copre i quattro quinti dell'intera superficie del globo è facile capire quanto importante sia, per le potenze militari, il dominio su di esso.

Questo non solo perché il mare è visto come un mezzo attraverso il quale spostarsi, o da controllare nei punti caldi e nelle rotte principali o ancora da utilizzare per attacchi militari in alcuni punti della terra, ma altresì per la grande importanza che assume come fonte inestimabile di risorse energetiche ed alimentari. Per i paesi del Patto Atlantico il mare assume poi un'importanza strategica essendo il sistema di difesa della NATO basato soprattutto sulla possibilità di trasferimento della potenza militare americana sul territorio europeo, e questo avviene in gran parte attraverso il mare.

L'importanza di questo fattore sta facendo discutere oggi le varie marine militari di tutto il mondo su come trasformare le proprie flotte, in relazione ai moderni sistemi d'arma, per assicurarsi il predominio delle acque.

L'America, per esempio, ha basato fino ad oggi sulla grande portaerei, finalizzata al dominio marittimo attraverso l'impiego di aerei, la potenza e la supremazia navale ma questa scelta viene oggi messa in discussione all'interno stesso dei suoi stati maggiori.

Se è vero che fino agli anni '60 le grosse portaerei erano in numero tale d'avere una buona capacità di rimpiazzo, in caso di eventuali perdite, oggi, con le mutate capacità offensive degli aerei, con l'impiego di armi diversificate come i missili aria-superficie e aria-aria, con i sottomarini, queste grosse piattaforme si trovano ad affrontare una minaccia particolarmente elevata per cui, da una parte, ver-

rebbe meno la originaria capacità di rimpiazzo e, dall'altra, la concentrazione su di un unico mezzo di tutta la potenzialità aerea è sempre meno conveniente.

La tendenza che si nota, da parte degli Stati Maggiori, è quella della dispersione della capacità aerea su un maggior numero di unità dalle dimensioni ridotte, sparpagliate in un più largo raggio d'azione e munite di strumenti più tecnologicamente avanzati, lasciando, nel contempo, alle grandi portaerei il compito d'intervenire in uno spazio già acquistato di dominio aereo-navale.

Significative a questo riguardo sono anche le trasformazioni che stanno subendo le navi di scorta dotate di ponti di volo. Le tendenze principali sembrano essere quelle di favorire l'imbarco di elicotteri, al posto degli aerei, e la progressiva eliminazione di tutte le componenti di bordo come lanciarazzi, lanciamissili, postazioni di siluri. In questa trasformazione gli elicotteri divengono l'unica arma antisommergibile disponibile con la tendenza ad assumersi i compiti di contrasto di superficie prima affidate ad un diverso tipo di unità da combattimento. Questa evoluzione porta al fatto che a bordo si crei sempre maggior spazio per i compiti di manutenzione, ricovero e per le operazioni di volo ed il sostegno logistico degli elicotteri.

Altra caratteristica di queste unità è il sempre più largo impiego della componente missilistica d'offesa. Con ciò le unità navali, da un impiego originario limitato alla scorta «antisom», assumono anche caratteristiche offensive. Anche la marina italiana si va adeguando a questa tendenza, l'unità da combattimento non è più concepita senza ponte di volo e su di essa si stanno approntando tre principali com-



ponenti d'arma: il missile superficie-superficie a lunga-mediebreve distanza; il cannone multiruolo nelle distanze; il missile superficie-aria antiaereo. Anche l'elicottero è in via di trasformazione e, nel passaggio dalla capacità antisom a quella offensiva, si stanno già studiando sistemi di autodifesa (oggi il mezzo ad ala rotante è estremamente vulnerabile) o la sua sostituzione con aerei a decollo verticale.

Le piattaforme stanno subendo anche loro queste trasformazioni come il nostro Tuttoporto Garibaldi che non rappresenta la soluzione delle portaerei, ma quella di unità da combattimento con componente principali aerea. Negli Stati Uniti si sta addirittura prospettando una soluzione radicale del potenziale aereo imbarcato attraverso la formazione di una flotta composta da una miriade di unità di ogni tipo dotate di piattaforme di volo sia per aereo-mobili ad ala rotante che ad ala fissa: una marina dunque in cui tutte le unità siano attrezzate per operazioni di volo con possibilità di rifornimento durante il volo stesso al fine

I mari diventano sempre più importanti negli schieramenti militari delle grandi potenze. Per

assicurarsi il predominio delle acque gli stati maggiori e le industrie belliche studiano nuovi sistemi d'arma sempre più perfetti e micidiali. James Jungius, rappresentante in Europa del comandante supremo delle forze alleate dell'Atlantico richiama i vari governi europei sulla necessità di aumentare la potenza militare marittima.

Nella foto, l'incrociatore nucleare americano «Virginia» che imbarca elicotteri pesanti.

di permettere operazioni capilari in cui occorrerebbe una notevole autonomia di volo.

C'è d'aspettarsi dunque un nuovo e massiccio intervento finanziario da parte dello Stato nel settore bellico con un pesante rilancio di un armamento altamente sofisticato e dunque costoso. A partire da un equilibrio strategico militare che sarebbe mutato nei rapporti fra USA e URSS venga decisa, dagli alti comandi della NATO, la costruzione e l'installazione dei nuovi missili Pershing e Cruise sul territorio europeo, oggi, adducendo lo stesso motivo, si fanno i primi passi per un riarmo nel settore marino.

Le parole di James Jungius, rappresentante in Europa del Comandante supremo delle Forze alleate dell'Atlantico, riassumono chiaramente il significato di questa operazione: «...bisogna riconoscere che a mano a mano che la potenza relativa del potere marittimo sovietico si accresce, per la NATO diventa più difficile essere certa che i ruoli delle proprie forze marittime possano essere adempiuti con un grado accettabile di rischi. Poiché il divario tra la potenza marittima sovietica e quella

della NATO viene gradualmente colmato per effetto del costante incremento di quello sovietico, stiamo avvicinandoci da un equilibrio di forze anche sul mare, un equilibrio di forze che opera inevitabilmente contro la parte che dipende fortemente dall'impiego del mare e a favore di quella che non ne dipende. Oggi la potenza delle forze marittime è praticamente l'unico aspetto del potenziale militare nel quale la NATO sia ancora oggi in posizione di lieve vantaggio. Se permetteremo che questo vantaggio venga meno avremo perduto un elemento fondamentale nel nostro schieramento complessivo di sussistere. Purtroppo vi sono già segni che l'Unione Sovietica si sente sempre più in grado di ricorrere al potere marittimo a sostegno degli obiettivi della sua politica estera espansionista con un grado di rischio accettabile, e non dobbiamo lasciare che la situazione si aggravi. Per correggere questa tendenza occorrono volontà politica e maggior potenza militare: i mezzi per l'una e l'altra saranno disponibili se sceglieremo di procurarceli».

Michele Addonizio

1 Roma, 9 — Lunedì 11 febbraio si svolgerà al ministero dell'Industria un incontro con il sindacato dei tessili per discutere «i problemi occupazionali della Calabria», nel caso l'incontro non avesse esito positivo i sindacati hanno già annunciato che proclameranno uno sciopero nazionale della categoria.

Martedì 12 inizia lo sciopero dei dipendenti degli enti locali per il rinnovo del contratto; lo sciopero è articolato per gruppo di regioni e proseguirà anche il 13 e il 14.

Sempre per il contratto mercoledì sciopereranno i braccianti e i salariati agricoli; nella stessa giornata sciopero nazionale di 4 ore di tutte le aziende del settore delle fibre per «protestare contro l'andamento

del confronto con il governo».

In settimana è previsto inoltre l'incontro fra la federazione CGIL-CISL-UIL e i partiti; lunedì si riunisce la segreteria con i rappresentanti delle varie categorie per discutere delle iniziative da prendere dopo lo sciopero generale del 15 gennaio. Martedì poi iniziano i lavori del consiglio generale della CISL e del direttivo della CGIL.

2 Napoli, 9 — Una guardia giurata in servizio all'Alfasud di Pomigliano d'Arco ha ucciso accidentalmente con la sua pistola un collega. L'incidente è avvenuto dopo poco le sei nella portineria dell'ingresso numero due dello stabilimento. Le due guardie giurate, Mariano Esposito e Tammaro Jovine, stavano preparan-

dosi a prendere servizio per il turno diurno. Esposito, mentre stava togliendo la sua pistola dalla fondita per deporla in un cassetto, ha premuto il grilletto inavvertitamente. Il colpo ha raggiunto Jovine al petto. Mariano Esposito è stato arrestato per omicidio colposo.

3 Roma — Lunedì prossimo il Futuro Radicale presenterà alla Casazione due nuovi referendum: uno sull'ergastolo, proponendo la scomparsa della carcerazione a vita; l'altro per l'abrogazione di quelle norme del codice Rocco che riguardano i reati di opinione, riunione e associazione.

Il Comitato promotore è costituito, oltre che da esponenti radicali, da Loris Fortuna

(PSI), Federico Mancini (Consiglio superiore della magistratura), Luigi Ferraioli, Franco Russo e Francesco Bottaccioli (direttivo di DP) e la redazione di LC.

Il Comitato promotore avrà tre mesi di tempo per raccogliere le firme necessarie. Questi due referendum fanno parte di un «pacchetto» che ne comprende altri 8 (di cui alcuni già presentati e altri che lo saranno in breve tempo) che riguarda i tribunali militari, la caccia, le centrali nucleari, il porto d'armi, l'aborto, la droga, la smilitarizzazione della guardia di finanza, e i decreti contro il terrorismo varati dal parlamento nei giorni scorsi. Per quanto riguarda quest'ultimo, l'avvio della campagna nazionale avverrà, nel corso di

una manifestazione, nell'aula circolare del polifunzionale di Arcavata (CS) martedì 14 febbraio alle ore 17,30. Vi prenderanno parte Giacomo Mancini (PSI), Mimmo Pinto e Franco Roccella del gruppo parlamentare radicale. Interverranno anche l'avvocato Leuzzi Sini-scalchi difensore di Toni Negri, l'ing. Federico del CNEN e il prof. John Trummer consulente fonico della difesa Negri. L'avv. Leuzzi illustrerà gli sviluppi dell'istruttoria 7 aprile mentre il consulente fonico anticiperà, nell'imminenza del deposito delle relazioni, i risultati delle analisi effettuate sulle perizie d'ufficio, risultati che smentiscono sul piano scientifico l'attribuzione a Toni Negri delle telefonate fatte dalle BR alla famiglia Moro.



1 Milano - Clinica Mangiagalli - Venti medici non obiettori minacciano il blocco degli interventi

2 Decreto sugli sfratti e disegno di legge sui suoli

Roma — Martedì 12 febbraio alle ore 17 si terrà l'Assemblea cittadina del Coordinamento dei Precari, Lavoratori e Disoccupati della Scuola di Roma all'aula VI di Lettere sul seguente ordine del giorno:

- 1) Blocco degli scrutini;
 - 2) Convegno nazionale del 10 a Firenze;
 - 3) Sciopero di un'ora e mobilitazione al Provveditorato agli Studi di Roma per il 13 febbraio.
- E' importante la presenza di tutti i compagni della scuola che stanno attuando il blocco.

14 milioni 441 mila 500 lire. Festa grande

Dieci milioni entro la settimana prossima, avevamo detto venerdì scorso. Bene, anzi molto bene, perché ne sono arrivati oltre 14. E' un attestato di solidarietà straordinario. E ci ha permesso, fra l'altro, di distribuirci 100.000 lire a testa. E, di questi tempi, è festa grande

TORINO: voglio che voi possiate «fare mente locale», voglio che voi possiate lavorare perlomeno nelle condizioni di ogni lavoratore della vostra categoria, voglio che voi possiate condurre la vostra ricerca collettiva ed invidiabile nelle condizioni di ogni ricercatore militante e per questo vi spedisco parte del mio stipendio. In cambio però ho un credito: la cronaca torinese. Grazie. Dino Barrera 50.000; ROMA: un vagabondo 10.000; Ignazio M., tenete duro non date il giornale ai radicali, 125.000; Liliana 50 mila; Raffaele 10.000, Vittorio Leon 5.000; Basso D. 20.000; Good Luck! 100.000; BOLOGNA: Wally 5.000; PAISON di PRATO: alcuni compagni 25.000; TORINO: Marco C. 75.000; COMO: raccolti alla Prefettura 60.000; BOLZANO: Maurizio 20.000; TORINO: Carla e Raffaele 110 mila; ROCCAROMANA (CE): spero che il giornale non chiuda, Cataldo 5.000; ROMA: Anita De Santis 50.000; METZ (Francia): Anna Maria 50.000; PARMA: Claudio Vitale 100.000; MILANO: Graziella e Elvezia 30.000, Roberto 50.000; PI-STOIA: Mario Dimilla, Lotta Continua? Sempre 20.000; CAZZANO (BG): Anna Banzoni 30 mila; NAPOLI: Elia, Lorenzo, Flavia 30.000; QUERCETA (LU): Mario di Bono, 20.000; PIANOSA: la libertà di stam-

pa merita ben altro, comunque auguri, Luigi Pagano 20.000; LUINO (VA): Angelo P. 25.000; MONTORIO DI VOMANO: Piccirilli Giuseppe 10.000; FIRENZE: S.B. 20.000; VERONA: Franco Morati e Giuliana Bertom 5.000; FIDENZA: Fausto Rastelli 3.000; FORMIA: Nicola Magliozzi 5.000; TAVIANO: Stefano C. 15.000.

totale 1.198.000
totale precedente 16.920.125

totale complessivo 18.118.125

INSIEMI

SAN DONATO MILANESE: per il secondo insieme da Riccardo, Gianfranco, Luciano, Luigi, Giulio, Sergio, Giordano Angelo, Dario, Renato, Laura 100.000. BERLINO: i compagni dell'Osteria n. 1, come ricavato dalla festa a sostegno del giornale 4.786.000.

totale 4.886.000
totale precedente 1980.000

totale complessivo 6.866.000

IMPEGNI MENSILI

totale 214.000

PRESTITI

totale 4.600.000

ABBONAMENTI

totale 330.000

totale precedente 7.998.520

totale complessivo 8.328.520

totale giornaliero 6.414.000

totale precedente 31.721.645

totale complessivo 38.135.645

La sottoscrizione di lire 63.000 arrivata da Cagliari a nome di Carlo comprendeva: **raccolti al Bastione:** Giancarlo 3.000, Tina 2.000, Vittorio 2.000, Roberto e Betti 1.000, Pietro 1.000, Giacomo 1.000, Giuseppe 1.000, vari 11.000.

Raccolti a Monserrato 5.000, Franca 1.000, Livia 5.000, Sandro 10.000, Carlo e Ornella 20 mila.

Pubblichiamo oggi l'elenco dei lavoratori dell'INPS di via Ambaradam a Roma che ci hanno mandato 143.500 lire (la cifra è stata pubblicata nel giornale del 6 febbraio): Nicoletta, Renato, Ottorina, Piero, Milena, Ernesto, Mauro, Patrizia, Mullini, Claudio, Stefania, Sandro Cioli, Liliana, Susi, Ferro, Nunzia, Aveta, Claudio, Luciana, Guglielmo, Marco, Salvatore, Antonio, Massimo, Caterina, Gabriella, Angelo, Loredana, Rina, Giuliana, Mastrangelo, Sergio, Teresa, Carla, Silvana, Piero, Sergio, Bruno, Marcello, Franco, Roberta.

La lotta per la mensa in un ospedale raccontata da un paziente

Mestre, 9 — E' cominciato tutto martedì quando per le stanze di tutti i reparti gli infermieri hanno distribuito un volantino che spiegava la loro «legittima» richiesta di istituire la mensa interna e invitavano allo sciopero per quel giorno e il giorno successivo. Siamo al Policlinico San Marco, una casa di cura privata di Mestre di proprietà di una società per azioni di Trieste, la Austron, che vi ha investito una parte dei suoi profitti procurati con la produzione del caffè. Uno degli infermieri mi conosceva, così vengono in parecchi, a varie ore, per raccontare delle loro lotte. C'è l'entusiasmo di una cosa nuova, perché è la prima volta che proclamano uno sciopero che non sia contrattuale e per di più che non dura tutta la giornata con il picchetto la mattina, perché con il picchetto si tengono fuori tutti tranne il minimo concordato, e tutto è previsto. Ma uno sciopero dalle 12.30 alle 13.30 è un'incognita, sciopereranno gli altri? Alcuni reparti sono più compatti, altri

— come la chirurgia dove siamo noi — molto meno. Arrivano le 12.30 e anche le ultime paure spariscono. Scendono tutti, fuorché naturalmente le suore e gli allievi troppo ricattabili.

Alcuni allievi mi raccontano: «Siamo una cinquantina, ci fanno lavorare come gli altri, e con la scuosa che siamo studenti non ci danno altro che una elemosina di 50 mila lire. Dobbiamo svegliarci anche noi».

Intanto davanti all'entrata è stata preparata la «mensa»: un po' di tavolini con panini, vino, un po' di sedie, intorno tutti gli infermieri che parlano con i giornalisti e i fotografi a dar man forte sono scesi anche alcuni ricoverati. E' proprio una iniziativa riuscita, sono tutti allegri, leggono ad alta voce la lettera con cui il direttore dell'ospedale smentisce il capo del personale che, due giorni prima, aveva dato per concluso l'accordo sulla mensa, ne aveva già scritto il testo dicendo che «mancava solo la firma della direzione»: evidentemente il fronte nemico non è

compatto.

Le suore in questa clinica sono una quindicina, per la direzione sono sempre state la «spina dorsale» dell'ospedale, sono lo strumento di controllo, paternalismo e divisione. Questa volta però non è stato così: al reparto maternità, per esempio, hanno assistito in silenzio all'uscita del personale, ma l'episodio più significativo, che gli infermieri si raccontano l'un l'altro, è successo in sala operatoria. La suora caposala alle 12 telefona in reparto chirurgia: «Non mandate più gli pazienti da operare, perché da sola non me la sento di assistere il dottore». Scende allora la suora della chirurgia che di fronte a tutti investe la collega «le operazioni devono continuare, altrimenti vuol dire che sei d'accordo con loro, quindi puoi uscire anche tu, magari con la cuffia e il crocifisso».

Per i prossimi giorni gli infermieri continueranno la lotta: a mezzogiorno tutti alla «mensa».

M. B.

1 Milano, 9 — Rischio di paralisi totale degli interventi abortivi alla clinica Mangiagalli. I venti medici non obiettori che vi lavorano hanno infatti posto un ultimatum alla direzione sanitaria viste le condizioni impossibili in cui sono costretti ad operare. Se entro il 15 febbraio — hanno detto nel corso di una conferenza stampa — la direzione sanitaria non farà qualcosa di concreto per consentire l'applicazione della legge 194, attueremo un'obiezione di coscienza collettiva.

La lettera in cui annunciavano la protesta giace dal 24 gennaio scorso nei cassetti del consiglio d'amministrazione, ed i medici lamentano che nulla è stato fatto, se non soluzioni tampone inadeguate ed inefficaci.

I medici denunciano che per le lungaggini burocratiche le donne possono sottoporsi all'intervento soltanto tra l'undicesima e la quattordicesima settimana di gestazione, quindi con maggior rischio, quando invece le richieste sono spesso molto tempestive.

Oltre l'intasamento dovuto all'inadeguatezza del personale sono state denunciate anche le strutture sanitarie della clinica. Dei dodici letti a disposizione — è stato detto — solo sette sono utilizzabili. E' stato quindi richiesto di eliminare il filtro dell'assistente sociale e l'istituzione di un responsabile fisso per una corretta applicazione della legge.

Roma — Oggi un'assemblea organizzata dal Circolo 2 Febbraio è stata indetta sulla condanna inflitta ai compagni Paolo e Daddo. Vi hanno aderito l'Associazione Sportiva Popolare Alessandrina, i compagni di via delle Viole, la Commissione Eroina Roma-Sud, i compagni dell'Alberone.

Tutte le situazioni di lotta che vogliono aderire o partecipare sono invitate a telefonare a Radio Proletaria (tel. 4381533) e a Lotta Continua (5740613). L'assemblea-manifestazione-dibattito si svolgerà questo pomeriggio nella palestra di via del Grano alle 16.30

Pubblicità

un libro per voi

Più divertenti di streghe, gnomi e fate.

COCO I SATIRI

Sembrava una specie in via d'estinzione. Poi improvvisamente i satiri sono ricomparsi. Nelle strisce di Coco. Più virili che mai. E divertenti fino all'orgasmo.

BUM MONDADORI

lettera a lotta continua

E' così Mario se n'è andato.
Ha bevuto il veleno contro i pidocchi,
ha agonizzato due giorni e
se n'è andato. Senza far rumore,
come Argo, il bastardo pezzato
che mangiò il veleno dei topi,
e fu trovato sotto un albero con
la pancia gonfia, e già puzzava.
Adesso faranno l'autopsia,
il maresciallo farà gli accertamenti,
ma è tutto scontato, « si sapeva
che prima o poi faceva questa fine. »
Mario il « matto » di Stragonello
Mario che non si sa quanti elettro-shok
gli hanno fatto al Santa Maria della Pietà,
Mario che una volta si buttò in un pozzo
e ci rimase due giorni.
« Sto in mezzo a un mare di guai »
« Ditemelo voi cosa devo fare »,
diceva sempre così, ma poi
non ti ascoltava, e tutti
a dirgli « Mario torna a lavorare che sono
cinque mesi che sei buttato
alla casa, e così ti rovini. »
Alle due per la strada, a piedi
al collegio per la campagna,
gli do un passaggio, una sosta al Bar,
un caffè, e poi le pastarelle e
le caramelle per Daniele e Nadia,
quattro e due anni credo, « Mica
posso andare senza portargli niente. »
Mario è calmo, abbraccia Daniele,
prende in braccio Nadia, la più piccola,
La signorina spezza le paste, e ogni
bambino che gioca nella stanza
corre a prenderne un pezzo.
« Qui è caldo stanno bene. »
Mario è calmo, ma ha già deciso.
Adesso tutti diranno « si sapeva
che avrebbe fatto una brutta fine »,
così per convincersi.
« Se fosse tornato a lavorare... in mezzo
agli altri... la compagnia »
« Se fosse stato ricoverato... le cure... i medici »
« Se... Se... »
Ognuno dirà la sua, per giudicare,
per cacciare da se il peso di Mario,
così leggero, così pesante.
Mario che gli si ammalò la vacca e
andò dai carabinieri a protestare perché
il veterinario non si trovava, « però
vi piace il cappuccino la mattina »,
Mario che suda e porta i tubi in mezzo

Saluto a un amico senza amici



Mario

al granturco e canta « Micchellele,
Micchellele, aveva un cagnolino »
Mario che la sera di capodanno
non voleva più andare a casa « così
mi piace, a ridere a scherzare in mezzo
agli amici... dovrebbe essere così tutte le sere »,
Mario in ospedale e scherza « mi hanno
messo vicino alla camera mortuaria...
due passi e sono là »,
Mario che tormenta le ragazze « solo
un bacetto »,
Mario che abbassa la testa se
lo rimproveri, come un monello
Mario che ha sempre le caramelle in tasca e
insiste che tu ne prenda una,
Mario che tormenta tutte le sere la moglie, e
non capisce, non accetta se rifiuta,
Mario dolce, Mario violento,
Mario bambino, Mario bestia,
Mario buttato su una seggiola davanti
alla casa, non mangia, beve caffè e vino,
fuma, le mani gli tremano, sudano,
« torna a lavorare Mario, domani
ti aspettiamo in cooperativa. »
Mario non viene e tutti lo sappiamo.
« Mi trovo in mezzo a un mare di guai... mi
sistemo una baracchetta in fondo alla vigna... »
Mario che alla fine trova un po' di pace
con una bottiglia di Rogatox, il
veleno per i pidocchi.
« Cos'è la vita Mario? », « La vita? la vita è
un'aperta e una chiusa di finestre. »

5 gennaio 1980



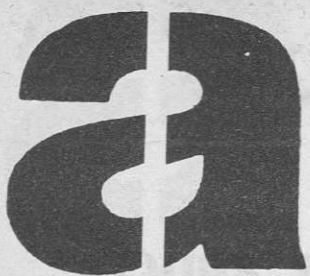
Nadia con la nonna



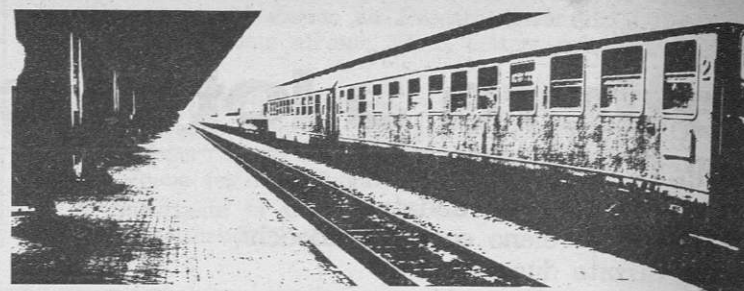
Daniele



Daniele



Vagoni vecchi di cinquant'anni, un regolamento vecchio di sessanta, su una struttura che non cambia da un secolo. Si bloccano le merci, si spinge la gente a non viaggiare, per favorire le auto di Agnelli?



Ferrovie al collasso: come e perchè? Ecco i dati

Roma, 9 — Il Consiglio dei Ministri di ieri, tra le altre cose, ha approvato il piano integrativo per il riordino delle ferrovie. Bloccato da oltre un anno, il progetto è stato ora rimaneggiato dal ministro Preti e porta quindi il suo nome: prevede nel quinquennio 1980-1985 una spesa di 9750 miliardi. La gestione di questi fondi, sembra non sarà inclusa nella — pur in discussione — "riforma delle FS".

Secondo quanto emerge dallo stesso comunicato del governo, il « piano Preti », non appare destinato a modificare nella sostanza la condizione di malattia, della nostra più grande azienda da statale (217 mila dipendenti) ormai vicina al collasso.

Forse pochi sanno che l'intero tracciato ferroviario (16451 chilometri), risale al 1885. Da quella data non ci sono stati più rinnovi strutturali, ma solo rappazzamenti che ancora continuano e che hanno portato all'esistenza nella rete ferroviaria di 12.850 luoghi di pericolo: mediamente ogni 1280 metri, cioè, c'è la possibilità di frane smottamenti, crolli. La maggior parte degli incidenti mortali, di questi anni sono avvenuti per tali cause. Per rifare da capo questi tratti e assicurare una certa sicurezza, occorrono almeno 6 mila miliardi. Eppure il « piano Preti », ne prevede solo 2 mila, che devono servire anche: « per il potenziamento dell'infrastruttura ».

Su 16.451 chilometri di binari, solo 8413 sono elettrificati: solo 5244 sono a doppio bina-

rio; solo 2194 sono provvisti di blocco automatico. Inoltre su 2000 stazioni, la metà deve ancora manovrare gli scambi a mano (la maggioranza degli incidenti tra i ferrovieri avviene in queste manovre). C'è, infine, da dire che l'83% delle Unità di Traffico (viaggiatore o tonnellata di merce per chilometro) è trasportata solo sul 31% della rete ferroviaria.

Il tutto è aggravato da un regolamento che si basa — nei concetti principali — su quello varato nel 1920, e che è talmente burocratizzato da rendere le sue strutture capaci di spendere: come si farà, dunque, a spendere bene 9750 miliardi in 5 anni, con una burocrazia che finora è riuscita a spendere una media di 300 miliardi l'anno, pur avendone a disposizione almeno il triplo?

I ritardi conseguenti ad una situazione in cui l'intasamento di un nodo si ripercuote a catena in tutta la rete, sono il ritardo medio di 30/35 minuti, con livelli massimi di 12/16 ore durante periodi di punta.

Qualche considerazione a parte merita il traffico merci, un settore che dal ministro Preti (e da molti altri suoi predecessori) non è visto di buon occhio, viste le pesanti pressioni a favore del traffico su strada. Ogni motivo, dunque, è buono per bloccare i carri merci, e prestare le locomotive ai treni viaggiatori. La media dei vagoni bloccati va dai 6 mila ai 28 mila. Il traffico merci ha un ritardo medio inaccettabile. La media dei giorni di intervallo tra una utilizzazione

e l'altra è di 17 giorni (contro una media di 10 a livello europeo). Il carico medio per carro non va oltre il 36% delle sue capacità (contro il 50,9% della Germania e il 51,4% della Francia).

In questo modo le ferrovie assorbono solo il 9% dei viaggiatori ed il 14% delle tonnellate di merci, malgrado il costo medio di un viaggiatore (dati fine '78), sia di 7 lire al chilometro in ferrovia, contro le 92 lire al chilometro necessarie per viaggiare con altri mezzi.

La conseguenza di un'azienda che assorbe una quota così irrisoria di mercato, a fronte di una domanda potenziale enormemente più alta, è un deficit crescente che toccherà nel 1980 i 1420,3 miliardi di lire, poco meno di un miliardo perso ogni tre giorni. Se aggiungiamo che la media dei tre quinti delle carrozze ha più di 40 anni di età, è naturale che sempre meno gente viaggi con le ferrovie, ed i continui aumenti (quasi il 300% negli ultimi 10 anni), non solo non serve a sanare il deficit di bilancio, ma al contrario lo aumenta a dismisura.

Un cambiamento, dunque, effettivamente ci vuole, anche perché (malgrado i tre quarti della popolazione goda di riduzioni), le ferrovie costano ogni anno 66 mila lire a persona per ogni italiano (bambini compresi). Servirà allo scopo la riforma in discussione? Ci ritorneremo prossimamente.

(Continua - 1)

Beppe Casucci

Cinisi - Arrestato Giuseppe Maltese capo ufficio tecnico del comune

Peppino Impastato aveva più volte denunciato, nelle sue trasmissioni a Radio Aut, le speculazioni che l'ufficio tecnico del Comune, diretto da Maltese, copriva ed agevolava

(nostro servizio)

Cinisi (Palermo), 9 — A quasi due anni dalla morte di Peppino Impastato, dilaniato da una bomba sui binari della linea ferroviaria che da Palermo va a Trapani, si scopre che le sue denunce, fatte attraverso l'emittente di Radio Aut, erano precise, circostanziate e che la mafia, nucleo dominante del potere politico anche in questo paese, aveva fondati motivi per impedire una sua probabile elezione nella lista di DP al consiglio comunale nelle amministrative del '76. La qualcosa del resto è stata pure precisata in un esposto inviato al giudice istruttore dall'avvocato Francesco Dattoli, rappresentante di parte civile per democrazia proletaria.

In questi giorni infatti è stato arrestato per omissione di atti di ufficio e falso ideologico Giuseppe Maltese, capo dell'ufficio tecnico di Cinisi, un oscuro personaggio, legato in vario modo ad ambienti mafiosi ed alle clientele democristiane. Costui era già noto per essersi reso responsabile dell'approvazione in sede di commissione edilizia del progetto di un palazzo di cinque piani, intestato

a Giuseppe Finazzo, altro losco figura che è stato indiziato quale mandante dell'omicidio di Peppino.

Il Maltese ha gestito per anni l'ufficio come se fosse il suo negozio. La sua carriera è costellata di episodi degni di cronaca.

Nel 1965, quando il famigerato progetto « Z 10 » per un villaggio turistico di lusso giunge in discussione in consiglio comunale, la giunta, compresi i socialisti, si esprime favorevolmente, provocando le dimissioni dell'allora sindaco Stefano Impastato, il quale non vuole essere coinvolto in un sporco affare di volgare speculazione. Su questa vicenda si intrecciano interessi politici e mafiosi. Ufficialmente il comune non ha mai dato licenza di costruzione ai depositari del progetto, tra i quali il geometra Lipari, figlio del boss mafioso Badalamenti, agente dell'Anas e direttamente legato ai mandanti dell'omicidio di Impastato. Eppure il progetto è stato realizzato. Varie decine di chilometri di costa sono state registrate abusivamente ed adibite ad uso privato, sotto un silenzio complice di tutte le amministrazioni che si sono succedute dal '65 ad oggi.

A quel periodo risale la progressiva crescita delle fortune del Maltese che oltre a rivendere materiale di costruzione proveniente dalle fabbriche di ceramica di Gaetano Badalamenti e le ampie possibilità che le offre la funzione di capo ufficio tecnico del comune, si costruisce una villa lussuosa, approfittando di quanto può disporre la ditta Masi appaltatrice di un lotto dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo. Vende terreni agricoli a prezzi altissimi con la promessa che un giorno diventeranno aree edificabili. Costruisce o affitta o vende piccole abitazioni per villeggianti. Promette l'approvazione di progetti che poi fa firmare ai vari geometri del paese, assiste impassibile allo sgretolarsi delle montagne per opera del Finazzo, infine dirige i lavori di una strada di montagna che ad un anno dalla sua ultimazione frana progressivamente. Tutto ciò per un costo complessivo di 200 milioni di denaro pubblico.

C'è da ricordare che il giudice che conduce l'inchiesta sull'omicidio di Peppino, Chinnici, qualche mese fa aveva sequestrato presso il comune di Cinisi il materiale che Peppino denunciava nelle sue trasmissioni a Radio Aut, provvedendo nell'occasione a bloccare alcuni lavori speculativi che Peppino aveva indicato.

Una rettifica

Al direttore del quotidiano Lotta Continua
Egregio Direttore

In relazione ai disposti della legge sulla libertà di stampa il sottoscritto, Dino Tibaldi, segretario provinciale FLELS-CGIL di Torino, chiede venga pubblicata la seguente rettifica in merito all'articolo sull'ente Mauriziano di Torino, pubblicato in data odierna sul quotidiano da lei diretto.

Non risponde a verità quanto affermato a nome del sottoscritto in merito alla vicenda. Comunico di non avere mai rilasciato dichiarazioni verbali in questo senso. Le valutazioni della CGIL in merito alla vicenda, sono contenute nelle due comunicazioni apparse in bacheca, che vi alleghiamo, in quanto di dominio pubblico.

Non abbiamo mai affermato che i sindacalisti in questione abbiano percepito degli straordinari consistenti per l'approvazione del regolamento organico. Ci siamo limitati a scrivere, come si evince dal comunicato CGIL del 21.1.'80: «...in quanto venuti a conoscenza di voci circolanti in codesto ente circa il pagamento di un consistente numero di ore straordinarie a quattro rappresentanti sindacali, che secondo le voci sarebbe avvenuto in concomitanza alla approvazione del nuovo regolamento organico dell'ente».

Comunichiamo inoltre di avere richiesto la documentazione specifica all'ente, in quanto non in possesso di prove documentate ed in questo senso di aver provveduto alla sospensione cautelativa del nostro rappresentante, di avere informato di quanto sopra le altre organizzazioni.

Con l'occasione, distinti saluti.

Il Segretario Provinciale FLELS-CGIL Dino Tibaldi

il MALE n°5

VENUTO COMPRATO? BOH???



Il consiglio dei ministri, riunito per otto ore sul caso ENI, rinvia ogni decisione. Non può reintegrare Mazzanti perché le tangenti sono « sporche », non può licenziarlo perché nella frana sarebbero travolti anche ministri in carica e l'onnipotente Andreotti. Intanto i fratelli Caltagirone, grandi amici di Vitalone, scappano all'estero, inseguiti da un decreto di cattura. La moglie di Camillo è l'erede della « Pictet Banque », quella delle tangenti. Semplice coincidenza?

Caso ENI: il «Palazzo» dimezzato

Come una lama di ghigliottina il caso ENI sta dividendo in due le istituzioni italiane. Ministri contro ministri, partiti contro partiti e, più spesso, correnti contrapposte all'interno dello stesso partito, « L'Espresso », contro « Panorama ».

Adirittura si assiste alla farsa di una presunta schizofrenia della commissione di inchiesta Scardia: una relazione di 66 pagine che accuserebbe Mazzanti contro una relazione di 118 pagine che lo scagionerebbe.

Ieri il consiglio dei ministri, riunito per decidere sulla sorte dell'ENI e del suo presidente Giorgio Mazzanti, la cui sospensione dagli incarichi era scaduta, è rimasto per otto ore inchiodato a discutere su questa vicenda. Dalla riunione è uscita una decisione all'italiana. Si è deciso, cioè, di prendere tempo, in attesa che si trovi una soluzione per insabbiare lo scandalo, sperando forse che gli esiti del prossimo congresso democristiano a cui ormai è miracolosa-

mente affidata una generale chiarificazione della situazione politica, consentano di prendere una decisione pro o contro l'operato di Mazzanti.

I protagonisti della vicenda ENI, sono ormai legati reciprocamente in due « cordate contrapposte ». Se Mazzanti viene « dimesso » crollano con lui Stamatii, Bisaglia, Andreotti e, dentro il PSI, la sinistra di Sighinolfi che si è identificata in una posizione di difesa ad oltranza del presidente dell'ENI. La cordata dei colpevolisti è guidata dal segretario socialista Craxi e comprende il ministro Lombardini, che, dopo la sospensione, auspica anche il licenziamento di Mazzanti, i repubblicani e i liberali.

Il consiglio dei ministri, tra i due blocchi, si è trovato in imbarazzo. Il comunicato finale dice in sostanza: la commissione Scardia deve prolungare i suoi lavori fino al termine dell'attività della commissione bilancio della camera, presiedu-

ta dall'onorevole La Loggia. Questo termine è previsto per la fine di febbraio, dopo il congresso democristiano, e fino ad allora Giorgio Mazzanti resta presidente dell'ENI sospeso e senza poteri e sul suo operato il governo si riserva di dare un giudizio definitivo.

Queste decisioni possono essere lette in due modi: hanno vinto i sostenitori di Mazzanti, risparmiandogli il licenziamento o hanno parzialmente vinto i suoi accusatori che ne hanno impedito la reintegrazione a tutti gli effetti?

Di certo si sa che la riunione è stata agitata: da una parte Stamatii, Bisaglia, Scotti ed Evangelisti (che, in italiano, si pronuncia Andreotti), dall'altra i ministri liberali e repubblicani e Lombardini, che ha perfino minacciato le dimissioni.

Se le decisioni sono rinviate la battaglia è, però, apertissima e la posta in gioco non si limita alla questione ENI, ma coinvolge anche i futuri assetti

di governo. Una reintegrazione di Mazzanti, infatti, significherebbe una sconfitta di Craxi con la conseguenza della definitiva rottura dell'ipotesi del pentapartito di cui il segretario socialista viene considerato un sostenitore occulto ed autorevole. Il licenziamento di Mazzanti, viceversa aprirebbe una frana che rischierebbe di travolgere molti ministri in carica e di esporre la DC all'ira funesta di Andreotti e della sinistra socialista.

Quindi, tutti i mezzi sono buoni anche quelli che sembrano paradossali.

Basta per tutti l'esempio di come si è mossa negli ultimi giorni l'informazione.

« Panorama », giovedì sera, anticipava parti della relazione Scardia che pubblicherà nel prossimo numero, dal contenuto fortemente critico nei confronti di Mazzanti, col chiaro intento di condizionare l'operato del consiglio dei ministri.

Venerdì sera ha risposto l'« Espresso », che ha una posi-

zione filo-Mazzanti: « Bugiardi, la vera relazione Scardia l'abbiamo noi, è di 118 e non di 66 pagine, eccola qui ». Poi, leggendo le agenzie si poteva scoprire che si tratta della stessa relazione che, nella versione dell'« Espresso » è « purgata » di alcuni giudizi critici nei confronti del presidente Mazzanti.

Gli stessi membri della commissione Scardia hanno dichiarato che la relazione è una sola, in una prima stesura lunga 66 cartelle e in una seconda stesura lunga 118 cartelle.

Ma i contenuti sono identici e non sono molto teneri nei confronti del presidente dell'ENI che ha deciso il pagamento delle tangenti senza consultarsi con nessuno, che ha favorito una società fantasma, la Sophilau, e che, infine, si è sempre rifiutato di dire a chi, in Italia, sono andate le tangenti, giudicate, dagli stessi arabi, non necessarie alla conclusione del contratto.

P. L.

Onda Rossa: nessuna novità nelle accuse contestate agli imputati

«Il Giudice Istruttore, sbobinate le registrazioni, ordina...»

Roma, 9 — « Il presente mandato di cattura sostituisce ed integra il precedente emesso in data 18.1.80 », è scritto sulla prima pagina del nuovo provvedimento notificato ai 4 imputati detenuti dell'inchiesta su radio Onda Rossa, Vincenzo Miliucci, Claudio Rotondi, Osvaldo Miniero e Giorgio Trentin.

Questo secondo mandato di cattura, che reca la data del 6 febbraio, consta, a parte l'istruzione e le motivazioni, di pagine supplementari di allegati, contenenti le trascrizioni di altre trasmissioni radiofoniche incriminate, che vanno ad aggiungersi a quelle già contestate come capi d'accusa.

Il tenore di queste trasmissioni, « captate » dalla sala-ascolto della Digos, non si discosta dalle precedenti. Si tratta dei comunicati di convocazione delle manifestazioni — vietate dalla questura — contro il confino politico, della cronaca di alcuni incidenti verificatisi a causa dell'intervento della polizia per disperdere i dimostranti, di appuntamenti per assemblee all'università.

A Miliucci, Rotondi, Miniero e Trentin (assistiti dagli avvocati Maria Causarano, Giovanna Lombardi e Giuseppe Mattina) e ai 3 latitanti, viene contestata la violazione degli stessi articoli del Codice Rocco che erano alla base del precedente mandato di cattura, mentre li si avverte che restano indiziati del delitto di « pubblica istigazione e apologia di associazio-

ne sovversiva (art. 303 CP) ». Viene così smentito che l'indizio di reato relativo a questo articolo del Codice Penale fosse stato tramutato in mandato di cattura.

Nel citare gli elementi da cui si desumono « sufficienti indizi di colpevolezza », il giudice istruttore Priore, firmatario del provvedimento, si riferisce esplicitamente ai contenuti delle trasmissioni « che appaiono diretti al favoreggiamento degli autori di gravi reati "di piazza" », « al carattere violento assunto dalle "manifestazioni", "mobilitazioni" e "lotte" di volta in volta propagandate »; « alle azioni violente compiute da gruppi di "autonomia" collegati alla radio ».

Altro elemento, sorprendente per la grossolanità delle connessioni che vengono prospettate, è costituito « dagli stretti rapporti e collegamenti (risultati dagli accertamenti di polizia e dalle stesse trasmissioni della radio) esistenti tra l'emittente e i "collettivi", "comitati", "movimenti" e sigle similari, a cui molti comunicati sono riferiti, compresa la sigla di "Movimento proletario di resistenza offensiva" (MPRO) nel quale l'associazione delittuosa denominata "Brigate Rosse" (come risulta da documenti da essa diffusi) intende unificare i vari "movimenti", "organizzazioni", ecc., che perseguono gli stessi fini di eversione e terrorismo, di cui all'apologia e istigazione addebitate all'imputato ».

Qualcuno li ha avvisati

I tre «fratelli d'oro» a Parigi

Roma — Ancora una volta la « talpa » di piazzale Clodio ha colpito: tre malfattori sono riusciti a fuggire nonostante che nei loro confronti pendessero una serie di procedimenti penali.

Qualcuno li ha messi al corrente degli ordini di arresto spiccati dalla sezione del Tribunale del Lavoro.

I tre sono molto noti all'opinione pubblica, si tratta dei tre costruttori, Gaetano, Camillo e Francesco Caltagirone, imputati in diverse inchieste relative a reati finanziari: dalla bancarotta fraudolenta all'evasione fiscale ecc.

Venerdì sera — nei confronti dei tre fratelli — i giudici della Sezione del Tribunale Fallimentare, avevano emesso i decreti di arresto (un provvedimento cautelativo che assicurerebbe l'imputato alla legge) per l'inchiesta relativa al fallimento di 19 società scoperte di oltre i 150 miliardi di lire. Nonostante la decisione presa dai magistrati, i fratelli Caltagirone attualmente si trovano al sicuro a Parigi: infatti avrebbero abbandonato l'Italia già dal 3 febbraio a bordo di un jet partito da Fiumicino.

Ieri mattina come era prevedibile i legali dei tre potenti costruttori, gli avvocati Enzo Gaito e Maurizio Di Pietropaolo, recatisi dal sostituto procuratore Piero (titolare dell'inchiesta, sempre sulle 19 società fallite, ma di competenza della procura), hanno chiesto, in un esposto la revoca del

provvedimento preso dalla sezione fallimentare, definendolo « illegittimo, in quanto il Tribunale Fallimentare ha un potere di emettere mandati privativi della libertà personale (...) soltanto fino a quando non è investito dell'esercizio dell'azione penale l'organo proprio del PM », come in questo caso. Il procedimento penale infatti, è condotto dal sostituto procuratore Piero, il quale già da ieri mattina aveva manifestato apertamente un totale disaccordo sull'emissione dei decreti; di conseguenza sembra intenzionato a formalizzare nel più breve tempo l'inchiesta e inviare gli atti al giudice istruttore Alibrandi. Quest'ultimo da indiscrezioni circolate sembrerebbe intenzionato a chiedere la revoca dei tre provvedimenti cautelativi, definendoli « un abuso di potere » di cui si sarebbero avvalsi i giudici della sezione fallimentare.

A questo punto le sorti si potrebbero addirittura capovolgere e i magistrati che hanno firmato o avallato i tre decreti di arresto, potrebbero essere formalmente coinvolti in una inchiesta della magistratura. Queste comunque sono soltanto indiscrezioni circolate tra i corridoi di palazzo giustizia; indiscrezioni che in questo caso, conoscendo la potenza dei Caltagirone (intimi amici del senatore democristiano Claudio Vitalone) potrebbero corrispondere alla realtà.

Tra le tante indiscrezioni ieri mattina ve ne sarebbe una che



Gaetano Caltagirone

è stata interpretata come una risposta ufficiosa dei tre fratelli. Sembra infatti che questi ultimi avrebbero tramite i loro legali, fatto pervenire una loro dichiarazione ad alcuni giornalisti. Nello scritto i fratelli Caltagirone avrebbero mosso accuse sia a magistrati che democristiani, che all'interno della DC apparirebbero a fazioni opposte alla loro.

Un'ultima notizia, che forse non è direttamente collegata alla vicenda giudiziaria: la moglie di Camillo Caltagirone è l'erede di un uomo di affari legato alla banca svizzera « Pictet », dove furono versate le tangenti ENI. Semplice coincidenza?

A noi il Festival di Sanremo non è mai piaciuto. Spettacolo legato, in qualche modo, e neanche tanto peregrino, alla gestione del consenso, seguito da 35-40 milioni di spettatori sin dal lontano 1951, data della prima edizione, il festivalone nazionale è sempre sembrato una saga di imbecillità, oltre che di cattivo gusto. Dedicata e destinata, per giunta, agli spettatori di retroguardia, e, negli anni d'oro della manifestazione, dal 1955 al 1967 alla incombente e intrattabile maggioranza silenziosa.

Per trent'anni, con la sua aria compiacente che man mano diventava vecchiotta, col suo apparato da carrozzone, e con tutti i soldi che ci giravano intorno, il Festival ha spaziato dall'«Amici vicini e lontani...» di Nunzio Filogamo, all'«Allegria!!!» di Mike Bongiorno, da «La casetta in Canada» a «Ti tirano le pietre». Oddio, in mezzo c'era anche qualcos'altro.

Come ogni buon esempio di puro stile kitsch, il Festival ha propugnato la sovrapposizione dei generi: perché, nonostante l'apparenza dell'evidenza, quei 30 milioni di telespettatori appassionati, alcuni momentaneamente, della gara canora, portavano segni del passato e prodromi del futuro; insomma, qua e là, in ogni edizione, c'è qualcosa che mostra i tempi che cambiano. O almeno, senza farla troppo lunga, il costume che cambia il lite-motiv della «canzone all'italiana», che è un genere musicale, appartenente alla gamma non molto varia della musica leggera, che alcuni, altrove, chiamano easy-listening (facile ascolto), è il luogo comune. «Il concetto della musica leggera — dice molto bene Adorno in «Sociologia della musica» — è situato nella zona torbida dell'ovvietà».

E cosa di più torbido e di più ovvio, di più fruibile, che l'amore, soprattutto, ma non solo, se fuori infuria la guerra fredda?

E l'amore, al Festival di Sanremo, fa la parte del gigante: da «Avvinca come l'edera» a «Volare», da Gigliola Cinquetti a Anna Oxa, da Achille Togliani ad Adriano Celentano. E specularci sopra non è tanto proficuo: poiché l'idea dell'amore da canzonetta ancora sopravvive, sia pure a tempo di disco-music.

Il vero sintomo per cui Sanremo ha il suo interesse, nella cronaca del costume, è proprio sul sociale: il Festival è stato via via costretto ad adeguarsi alle forme del boom economico, alla «rivoluzione giovanile», la scoperta cioè che il pubblico giovane esiste, non lo si può prendere a «Papaveri e papere», vuole delle cose ed è, soprattutto, una fetta di mercato prodigiosa. La svolta il Festival la subisce tra il '67 e il '68: non a caso. Si fa portavoce di una falsa protesta, remake fittizio della semi-rivoluzione in corso.

Il Festival copia, o meglio assimila: quando nel 1958 la RCA comincia a distribuire in Italia i dischi di Elvis Presley e dilaga il neo-americanismo nei consumi di massa, che avrà ben più largo seguito negli ultimi anni successivi, a Sanremo approdano gli urlatori: il ricordo migliore è «24.000 baci», rock and roll all'italiana (ma non troppo) che Adriano Celentano canta mostrando il culo al pubblico scandalizzato. Quando scoppia il '68 (quello musicale che vede l'approdo in Italia dei concerti di Pink Floyd e Spencer Davis, e dei dischi di Rolling Stones, Who, e altri carismi, su largo consumo) il Festival accoglie le nuove tendenze: Battisti e Paolo Conte. Mentre gli operai canta-



VOLA, COLOMBA... (1952)

Dio del ciel, se fossi una colomba
vorrei volar laggiù, dov'è il mio amor
che, inginocchiata, a San Giusto
prega con l'animo mesto:
«Fa che il mio amore torni... ma torni presto!»
Vola, colomba bianca, vola...
diglielo, tu, che tornerò...
Dille che non sarà più sola
e che mai più la lascerò!...

Fummo felici, uniti... e ci han divisi...
Ci sorrideva il sole, il cielo e il mar...
Noi lasciavamo il cantiere,
lieti del nostro lavoro,
e il «Campanon»... din... don... ci faceva il coro...
Vola, colomba bianca, vola...
Ecc., ecc.

Tutte le sere, m'addormento, triste
e, nei miei sogni, piango e invoco te,
pure «el mi vecio» ti sogna,
pensa alle pene sofferte...
piange e... nasconde il viso tra le coperte...
Vola, colomba bianca, vola...
Ecc., ecc.,
Finalino:
(a bocca chiusa)...
Dio del ciel... diglielo tu...!

no «Contessa», Celentano propugna, accogliendo a suo modo l'istanza, «Chi non lavora non fa l'amore!».

I personaggi di primo piano (culturale) passati per Sanremo non sono pochi: da Gino Paoli, ai Giganti, ai testi di Paolo Conte, a Lucio Dalla, a Luigi Tenco. Il solo guaio è che il Festival (quando non tenta di scartarli, è il caso di «4 marzo» di Dalla, ripescato da una commissione di controllo del sindacato lavoratori dello spettacolo, affiliata alla CGIL, sulla giuria, che l'aveva eliminata) spesso si accorge in ritardo delle perle; e il caso Luigi Tenco esplode postumo, in virtù del suicidio del musicista, che i rotocalchi dell'epoca contrabbandano come amoris causa. Mentre, come spiega Piero Vivarelli, i motivi sono ovviamente da ricercarsi altrove: non ultimo un disperato disagio verso una macchina, Sanremo, che innesca l'esplosione di ben altre angosce.

Come il Festival costituisce, o almeno fa buona parte, di quella «somma di messaggi minimi che accompagnano la nostra vita quotidiana, e che costituisce

il più vistoso fenomeno culturale della civiltà in cui viviamo», per dirla con Umberto Eco, così noi ne recepiamo, nostro malgrado, i messaggi sotto forma di colonna sonora: alla radio al mattino, con la filodiffusione nel supermercato, con il juke-box al bar. E sempre Umberto Eco, ha giustamente parlato di «acquario sonoro».

Dunque, al Festival, o meglio ai suoi prodotti, non si sfugge. E questo è l'interesse di fondo che muove la macchina del concorso canoro: ogni manifestazione pubblica di musica (e in prima fila i mega-concerti, di Patty Smith o Dalla & De Gregori che siano) serve a vender dischi. Per i concerti il discorso è lineare: i discografici o un'organizzazione qualsiasi organizza una tournée, che automaticamente farà vendere più dischi alla star di turno. Ma per un concorso le file si ingarbugliano: per accedere alla gara c'è una giuria, composta dai rappresentanti della posta in gioco, in via diretta o meno, cioè rappresentanti delle case discografiche. E gli ammessi devono essere conformi al criterio dell'

interesse, ripartito anch'esso secondo diverse, immaginabili, misure.

Così non dovrebbe essere, ma così è sempre stato a Sanremo, sia quando il Festival era un'emancipazione Rai, sia quando, dal 1958, il tutto è passato in mano ai privati.

E arriviamo all'edizione di quest'anno: si sono presentate alla giuria di esperti solo 151 canzoni (contro le abituali 500 di media) di cui 120 di esordienti e 30 di cosiddetti big. Gli esperti ne hanno selezionate una quarantina e l'hanno data in pasto (si fa per dire) a un'altra giuria composta di esperti e giudici popolari. Nel mentre pare che la Uea e la Durium (due fra le maggiori case discografiche, multinazionali, che operano in Italia) per contrasti con l'organizzatore Gianni Ravera ritenevano la loro partecipazione «ritenendo insufficientemente rappresentati i propri interessi». La Ariston poi metteva in giro la voce di aver dovuto pagare un milione per ogni proprio cantante iscritto. Durante la votazione poi saltava fuori un ragazzino della giuria popolare che accu-

sava la giuria di non aver neanche letto la propria scheda di votazione. Inizia così un ballgame generale: si rifà la votazione e ne risultano 22 cantanti ammessi, equamente ripartiti fra le case discografiche ammesse. Precisamente in questa misura: RCA e Messaggerie 17,2%; Polygram e Emi e Ricordi a 13,7%; CBS e Cinevox a 6,9%; ed il rimanente 3,4% per le «piccole».

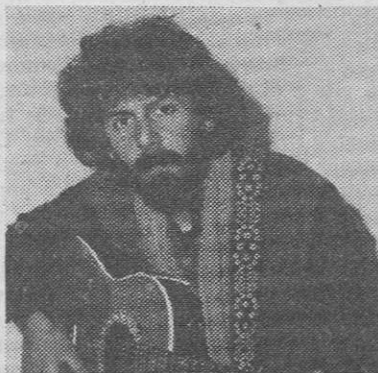
Contemporaneamente la Ariston faceva sapere di non aver più pagato la tangente: «L'organizzazione ha annullato la quota perché la manifestazione, che si svolgeva al teatro Ariston, si svolgerà (come sempre è accaduto da 30 anni a questa parte ndr) al teatro del Casino».

Fra gli eliminati, gli Skiantos perché troppo rumorosi. Pare anche che il trentennale porterà una grossa novità: i discografici italiani non avranno bisogno di affrettarsi a gestire il mercato giapponese (uno dei più vasti redditizi del mondo) perché nella sala giovedì, venerdì e sabato sera c'erano ben 50 discografici giunti appositamente da Tokyo.

t'anni asione

Si è conclusa ieri sera, senza troppi sberleffi, la XXX edizione del Festival di Sanremo presentata da Roberto Benigni. Il Festivalone, come dimostra anche un recentissimo saggio di Gianni Borgna di cui parliamo a lato, è una vera sagra del costume nazionale. Possibile?

A sinistra dall'alto D. Modugno, N. Pizzi, C. Villa e I. Lannicchi, G. Cinquetti. A destra dall'alto S. Rosso, A. Deltrami, G. De Angelis, M. Lucifero.



VOGLIO L'ERBA VOGLIO — 1979

Eravamo quarantamila alla manifestazione strepennata a puntino, giusto per l'occasione, tutti quanti nel recinto come tanti pecoroni, delusi d'illusioni con la rabbia sugli striscioni, negli occhi la certezza che ci avevano fregati, allora come sempre restavamo strepennati, restavamo strepennati.

Voglio l'erba, voglio l'erba voglio, l'erba voglio del giardino del Re.

Qualcuno grida: «Io sono mia!»

Anch'io sono mio ed è mio anche mio zio che è andato in Africa a cercarsi una zia, travestita ma «mandinga» se l'è portata via, l'ha chiusa in una gabbia per non farsela scappare, ma s'è accorto che più avanti di così, no, non poteva andare, no, non poteva andare.

Voglio l'erba, voglio l'erba voglio, l'erba voglio del giardino del Re.

Voglio l'erba, voglio l'erba voglio, l'erba voglio del giardino del Re.

C'è chi va in India con la California in testa, e chi fa il gallo solamente il dì di festa.

Oh, oh, are chrisma, are chrisma, bambulé, shombon, oh, oh!

Macro-quasi-biotica, superlussa-recuperata.

Nutritevi come porcelli, poi curatevi con l'insalata,

se sei un po' sbiellato fatti uno yogurt all'autocoscienza,

in meno di vent'anni capirai se avrai pazienza,

fa bene alla salute, sembra che qualcuno voli,

se proprio non gliela fai puoi sempre urlare a squarciagola, a [squarciagola]

Voglio l'erba, voglio l'erba voglio, l'erba voglio del giardino del Re.

Col Papa nuovo sarà tutto più bello,

si potrà fumare la strada nella pipa,

vedremo volare qualche uccello, un ufo

che splenderà come un gran simbolo di pace

che dirà «bravo» a chi lavora e tace

e se non sei contento puoi cantare un ritornello

sempre nuovo e sempre quello.

Voglio l'erba, voglio l'erba voglio, l'erba voglio del giardino del Re.

ma il Re dov'è?! E' andato a Santafé

a prendere un caffè, ma no, ma dai,

qui il Re non c'è... non c'è,

non c'è, non c'è mai stato,

lo stato, lo stato, lo stato s'è spostato... s'è sposato!

C'è il multinazionato... nato... nato

o forse un'illusione in tanta confusione.

voglio l'erba voglio del giardino del Re.

voglio l'erba voglio del giardino del Re.

Voglio l'erba, voglio l'erba voglio, l'erba voglio del giardino del Re.

Vorrei potervi dare un po' di cose belle

non solo martellate che fan vedere le stelle,

diffondere nell'aria vibrazioni d'amore,

ma sono strepennato e faccio il cantautore.

Un libro su Sanremo

Gianni Borgna (un tempo dirigente nazionale della FGCI, da anni capogruppo PCI alla regione Lazio; ma uno dei rari comunisti veramente aperti e spregiudicati: un suo memorabile intervento ad un convegno sui giovani dell'Istituto Gramsci, rese cianotici tutti i big presenti) ha avuto l'idea di ripercorrere ragionatamente la storia del Festival di Sanremo, nelle sue 29 edizioni dal 1951 in poi.

Il libro che ne è uscito (La grande evasione, Savelli Editore, 4900 lire) ha molteplici pregi: di nascere appunto da un'idea intelligente ed originale-merce ormai rarissima nel panorama editoriale, di offrire un «come eravamo» fra i migliori, dei tanti in circolazione, dove il piacere «puro» di ritrovare il «Tutte le mamme» sentito cantare nell'infanzia o l'«Io che non vivo» dei primi amori si accompagna a quello sublimato di ricostruire alcune tappe della nostra formazione «culturale»; di stimolare una riflessione seria sui fatti di costume: e a questo fine dovrebbe servire soprattutto il saggio iniziale, esile quanto ponderoso. Appunti su egemonia e blocco storico-ideologico nel pensiero di Gramsci, ovvero perché il socialismo passa anche per Sanremo (titolo divertentissimo, testo seriosissimo). In appendice troviamo poi interventi vari, fra i quali particolarmente apprezzabile quello di Giovanna Marini, con la sua raffinata analisi,

si, da un punto di vista musicale, di Grazie dei fiori, Papaveri e papere ecc.

Del libro in sé, come di tutti i buoni libri che vale la pena di leggere, il recensore non avrebbe molto altro da dire; vale invece la pena di soffermarsi sul problema generale sollevato da Borgna, sulla necessità da lui sostenuta di seguire con grande attenzione la cultura di massa, sul rimprovero mosso alla sinistra di non essere stata all'altezza di questo compito, nel caso di Sanremo come in altri. Anche perché di grande interesse sono le reazioni suscitate da questo libro: molto se ne è scritto — il trentennale del Festival e l'originalità dell'idea hanno stimolato evidentemente le penne —, ma con un evidente imbarazzo ad affrontare proprio il punto chiave del discorso.

Significativo l'atteggiamento de «L'Unità», che pur dedicando a Sanremo due terzi di pagina e citando, in un articolo di Roversi, il libro di Borgna, riesce a non darne neanche il titolo (le solite due righe «cadute in tipografia?» Sarà...) e si consola comunque titolando «la canzone italiana non abita più a Sanremo». Possibilissimo, vedremo: ma che significa? Se non è più Sanremo il fenomeno culturale di massa da seguire e capire, ce ne sono comunque altri. E allora, che si fa?

Più interessante la posizione di Placido, che su «La Repubblica» ha strapazzato piuttosto rudemente libro e autore. Rimproverandogli la volontà — oggi così diffusa — di «rivalutare» a tutti i costi qualsiasi scemenza del passato; sostenendo che non tutto deve essere rivalutato e neanche studiato, e che «il Festival di Sanremo si trova proprio al margine estremo dello studiabile, del rivalutabile»; accusandolo, soprattutto, di aver speso male le sue energie, dedicandosi ad un fenomeno ormai superato; al passato invece che al presente della cultura di massa.

Or bene, che Borgna abbia «rivalutato» il Festival a me non sembra; e mentre è giusto ribadire (sembra ovvio ma non lo è) che non tutto merita d'essere studiato, non avrei dubbi su Sanremo (cosa se no? Canzonissima? Saint Vincent?).

Significativa di un atteggiamento molto diffuso (proprio quello criticato da Borgna) è comunque l'apparente equiparazione fra «studiare» e «rivalutare», quasi che meritassero attenzione intelligente solo i fenomeni in cui è rinvenibile un qualche «valore» culturale: or bene, fra le pochissime certezze rimastemi è che mai nessuno rivaluterà Julio Iglesias, eppure la sua irresistibile ascesa a vent'anni da Volare e a quindici dalla storica vittoria di Morandi su Villa mi sembra di uno strepitoso interesse, un fatto da studiare. O sbaglio?

Quanto all'accusa principale mossa da Placido a Borgna, di essersi dedicato ad un fenomeno passato e non attuale, anche se dessimo per scontato che il Festival è morto (la trentesima edizione ce lo dirà), è comunque un morto ancora caldo, le sue vicende son sempre «spie» (per dirla con Ginzburg) di una realtà italiana molto recente, in parte ancora esistente. E poi insomma, fosse anche storia passata, scriverla non è mica una colpa; se no a chi si occupa di manufatti del trecento e affini cosa dovremmo fare, fustigarli? Sembra insomma che il discorso di Placido voglia sotto sotto dire «come puoi accusare noi di esserci fatti sfuggire Sanremo allora, se tu ti fai sfuggire altre cose oggi?» Excusatio non petita, e inutile a livello individuale, poiché è nota l'attenzione di Placido per quel tipo di fenomeni; excusatio invece non meritata a livello di categoria («operatori culturali di sinistra»).

Perché lì invece le colpe sono grandi; e sbaglia secondo me Borgna ad attribuirle unicamente a determinanti politico-culturali (poco Gramsci e troppo Croce, tanto per capirsi).

Per capire chi sono questi «chierici» che «tradiscono» sistematicamente la cultura di massa (in due modi: non criticando l'esistente, non contribuendo a costruirne o diffonderne un'altra) credo aiuterebbero molto sociologia e psicologia. La prima per spiegarci come avvenga la selezione dei quadri culturali «intermedi», quale sia la loro «professionalità». Le loro motivazioni iniziali ed i loro «status» reali, il loro vero livello culturale ecc.; la seconda per descriverci come una condizione ambigua un «Io» diviso fra delirio di onnipotenza e sono-un-fallito, una verniciatura di super-cultura su un abisso di cuna ignoranza generino questi insopportabili mostri potenti che parlano in lacanese ma non hanno mai letto Freud, si estasiavano per Calvino senza aver mai finito l'Ulisse; e tre lettere inedite di Di Giacomo danno loro un vero orgasmo ma no no no Paolo Rossi chi sia non so (uno della Corte Costituzionale, forse).

Marco Lombardo - Radice



Una storia orientale?

Zadig è un giovane saggio nato in terra di Babilonia: egli cerca dapprima la felicità in amore, ma dall'amore viene deluso, poiché incontra donne incostanti e leggere. Si rifugia allora, rousseauisticamente, nella natura, a cercar pace studiando le erbe. Ma incorre in qualche disgrazia: viene ingiustamente accusato di aver rubato il cavallo e la cagna del re. Se ne difende con virtuosismo di capacità deduttive e molta corretta retorica. In possesso del metodo, se non della felicità, Zadig incontra i favori del re, di cui diviene ministro. Ma nella sua ricerca di saper vivere, nella filosofica tendenza all'essere felice, incorre in avventure che lo fanno molto riflettere. Il suo destino è alterno: trova la donna amata, ma invidiosi e stupidi gliela strappano. Raggiunge più volte il benessere e un'effimera felicità, ma gli uomini e il destino gliela sottraggono.

Zadig è forse il più utopico degli eroi romanzeschi di Voltaire: un uomo saggio, convinto che infine il bene verrà riconosciuto. Ed è anche la storia del riconoscimento mancato: perseverante e modesto, il Consigliere di Babilonia, come la Justine di Sade non riesce a trionfare. Un anti-eroe, dunque: guidato dal sacro fuoco del retto ragionare, deduttivo più che induttivo, si vede sfuggir di mano l'amore, l'essere saggio e la sua rappresentazione di corte. E' valoroso, nobile, intelligente, combatte la cuasa dell'essere contro quella dell'avere, ma, e si intravede il Destino, non gli è dato in sorte di rimanere a lungo nella condizione in cui pure le sue virtù lo porrebbero.

E allora? Zadig è, per intenzione di Voltaire, «una storia orientale»: umanisticamente incentrata sull'individuo, illuministicamente poggiata sulla ragione, voltairianamente affidata ad evaporazioni scetticistiche. Ma è anche una storia babiloniana: dove il re regnava assoluto, con pochi e spesso malfidati consiglieri, con molte donne fra cui scegliere l'unica. Con tutte le ingiustizie di una società senza Provvidenza, e con culto di troppe stelle cui affidare il «destino». L'Oriente è nel tessuto della storia la differenza che giustifica il credere, sottinteso, nella Repubblica governata dai sapienti. E così anche Platone fa la sua parte: quanti mali in meno nel mondo, se i governanti fossero saggi?

Una storia orientale è ambientata in una società in cui il valore comune non è la democrazia, ma la sapienza. Non la quantità e la ripartizione della rappresentanza, ma il giusto discernimento fra il bene e il male. E Voltaire in questo ha più parte di Platone: poiché il riconoscimento del bene, per essere giusto, richiede l'uso della ragione.

Eppure, insegna la storia di Zadig a Voltaire stesso, questo, che non è il migliore dei mondi possibili, non accetta i benefici della ragione. E il Voltaire filosofo, attraverso il suo eroico anti-eroe, pone problemi

che non sono solo alla base del '700, ma nelle categorie del ragionamento politico e filosofico. Un giorno Zadig, che era allora soprannominato «il felice», cortigiano favorito, al solito saggio, scambia un biglietto con una bella dama. Questa lo legge e lo strappa in due pezzi. L'«invidioso» lo trova, e lo porta al re. C'era scritto: «Nei misfatti più brutti / reso il trono più saldo / tra pace di tutti / è l'unico ribaldo».

L'invidioso si sentì felice per la prima volta nella vita: Zadig cadde invariabilmente in disgrazia. Solo tempo dopo il caso volle che vennero ritrovati tutti i pezzi del biglietto: «Nei misfatti più brutti vidi fosca

la terra, / reso il trono più saldo e il re dominatore; / tra la pace di tutti solo Amore fa guerra: è l'unico ribaldo che ci arrechi timore».

Vero non è ciò che ci sembra: e di ogni verità è vero pure il contrario. Vero è che Zadig scrisse «quel biglietto»; ma gliene mancava un pezzo.

La grande parabola del racconto, che è la parabola ironica delle «lettere Persiane», la parabola perfida e scettica del «Candido», e la parabola della negazione della virtù di «Justine» insieme, è forse solo «una storia orientale?»

Antonella Rampino
Voltaire - «Zadig» - Ed. Einaudi
pp. 100 - L. 1200

TEATRO / «Marat - Sade» di Peter Weiss nell'allestimento della compagnia Teatroggi di Bruno Cirino

... e Carlotta Corday non riesce ad entrare nel bagno di Marat

Milano — C'è un destino dentro al quale Marat vacilla: quello del rivoluzionario. Il suo dubbio è il Marchese De Sade, la rivolta individuale, l'anarchismo dell'esistenza. Gli eserciti stranieri stanno ormai varcando i confini, le forze interne della reazione si organizzano per colpire «definitivamente» la rivoluzione malata e armano la mano i Charlotte Corday per uccidere il tribuno, il popolo chiede fatti e non proclami. Dice Marat: «Il nuovo nasce solo dai nostri goffi tentativi», nell'allusione, l'illusione che il tutto proceda; risponde De Sade: «Dove porta la rivoluzione? Allo sfasciarsi dell'individuo». Materia rovente che nel 1964 sul testo di Peter Weiss, Peter Brook rappresentava all'Aldwych Theatre di Londra (da cui di lì a poco sarebbe nata anche la versione cinematografica diretta dallo stesso Brook). Oggi, di molto sfrondata forse nel tentativo di attualizzarlo, lo mette in scena la Compagnia Teatroggi al Salone Pierombardo di Milano per la regia di Bruno Cirino che si presenta anche nelle vesti di attore, interprete della figura di Marat. L'ambiente immaginato da Weiss è l'Istituto per Malati di Mente di Charenton, poco lontano da Parigi, dove per ordine di Napoleone fu rinchiuso dal 1801 fino alla morte De Sade. Dentro al manicomio si svolge la rappresentazione teatrale dell'uccisione di Marat: regista lo stesso De Sade, attori sono i reclusi: insani di mente, esseri pericolosi alla società, malati, ribelli.

Ma che ne resta di questa geniale introspezione, psicologica oltretutto politica, e insieme esistenziale, rarefatta dal mezzo teatrale (il manicomio: i matti attori o gli attori matti) nell'allestimento di Bruno Cirino? poca roba.

Marat passa tutto il suo tempo in una vasca (storicamente fu vittima negli ultimi anni di una dermatosi psicosomatica che lo obbligava a lavorare stando nell'acqua) vittima, è fin qui è chiaro, del suo ruolo. Gli attori entrano ed escono da una porta di legno posta sullo sfondo: la loro insana lucidità è affidata semplicemente ad una recitazione sofferta, che a tratti tocca il tragicomico, di frasi ripetute che il direttore del manicomio, censore posto a lato della rappresentazione, vorrebbe impedire ai lati degli specchi deformanti dietro ai quali ogni tanto gli interpreti principali monologano (vaniloquiano)! Il tempo è scandito dai tre tentativi di Charlotte di essere accolta nel bagno di Marat.

Fra un tentativo e l'altro De Sade incalza: un Marat lacerato incapace al pari degli altri di alzare la voce, un De Sade cinico, vincente, alleato al minimo con la natura: che sta a guardare insensibile ad ogni strage. Un Marat-Sade che certamente non recupera lo spirito di Weiss, né lo prosegue e lo sviluppa. Semplice materia di uno scontro generazionale che ha perso con il '68 la sua utopia e che pare a solo questa fosse attaccato. Per chiudere: una rappresentazione confusa figlia di idee poco chiare... teatralmente.

Claudio Kauffmann

«Marat - Sade» (La persecuzione e l'assassinio di Jean Paul Marat rappresentati dai Filodrammatici di Charenton sotto la guida del Marchese De Sade) di Peter Weiss. Compagnia Teatroggi regia di Bruno Cirino.

Teatro

FIRENZE. Stasera al Banana Moon in Borgo Albizi 9 prima nazionale del «Thomas Chesterton» di Giancarlo Pavanella, rappresentato da «Il Teatro di Babele», gruppo fondato e diretto dallo stesso Pavanella, e composto da Aurelio Gavina e Nadia Kent. Collaborano Simonetta d'Epifanio e Lorenzo Parantini. Il Teatro di Babele lavora partendo da un'ipotesi di poesia-teatro di comunicazione estetica, di poesia sonora, body art, fino ad arrivare a performances d'artista, di musicista, di poeta: quindi una Babele di linguaggi, tecniche e modi espressivi.

MILANO. Il 10, 15, 16 e 17 febbraio alle ore 21 al Teatro della Comuna Baires in via della Commenda 35 «Wisconsin» storie di vita e di dissenso, ultimo spettacolo allestito dalla Comuna. ROMA. Al Teatro La Piramide fino al 27 febbraio la compagnia «Carrozzone - Magazzini Criminali» presenta lo spettacolo «Punto di rottura», una produzione Magazzini Criminali Ltd., del Teatro Regionale Toscano e del Comune di Firenze, «La cosa migliore prodotta dall'avanguardia internazionale nelle ultime stagioni».

CERVETERI (Viterbo). Lunedì 11 febbraio alle ore 16 si conclude presso la Biblioteca Comunale il seminario teorico-pratico sullo spettacolo organizzato dal Grauco con una lezione conclusiva della Professoressa Elisa Vincitorio.

BARI. Continua fino a domenica 20 febbraio (tutte le sere ore 20,45) presso il Teatro Petruzzelli in Corso Cavour «L'Antigone» del Living Theatre.

FIRENZE. Come spettacolo preparatorio per la scuola «La bottega dell'arte» che Vittorio Gasman dirige a Firenze oggi c'è l'ultima replica di «Fa male il teatro» testo del 1976 di Luciano Codignola. Al Teatro La Pergola, nella via omonima alle ore 21,15.

ROMA. Al Teatro Spaziouno in vicolo dei Panieri tutte le sere alle 21 c'è «Stella», testo scritto da William Goethe nel 1776, e messo in scena dalla cooperativa Teatromusica e tradotto da Italo Chiusano.

ROMA. «C'era una volta» di Lucia Poli e interpretato da Giorgia O'Brien è il nuovo spettacolo che il Teatro Alberichino in via Alberico II ospita fino a domenica 2 marzo.

Musica

Pare che l'Arco organizzi un tour italiano per l'uraltice-cantautrice Gianna Nannini. Il giro partirà il 29 febbraio per terminare ai primi di aprile: toccherà Firenze, Empoli, Carrara, Livorno, Genova, Savona, Piacenza, Mantova ecc. ecc. ecc. ROMA. Oggi alle ore 17,30, come di consueto il Centro Jazz Saint Louis in via del Cardello 13, ospita un concerto jazz. stavolta c'è Duke Jordan, pianista solitario di be-bop.

ROMA. Riprende l'attività della Scuola di Musica Popolare di Testaccio (via Galvani 20): oggi alle 21,30 concerto di chitarra sola di Stefano Cardì. Per la serie di concerti di musica improvvisata inoltre martedì 12 alle ore 21,30 il Trio Nuova Improvvisazione, di Genova, con la partecipazione di Martin Joseph.

BOLOGNA. Al Teatro Il Meloncello di via Curiel oggi alle 21 «Sudadio - Giudabestia» di Ivan della Mea.

ROMA. Al Circolo Gianni Bosio di via dei Sabelli alle ore 18, oggi, le Canzoni di Ermanno de Biagi; alle ore 21 verrà invece proiettato un audiovisivo su una festa popolare bretona. Al Centro Sociale di Primavalle, in via Pasquale II, oggi alle 18 Tiberio Marchetti e Liliana di Laurenzio presentano «Caniti e musiche dell'Abruzzo Meridionale».

Pubblicità

NELLE
PRINCIPALI EDICOLE
LO SPETTACOLO IN



OGNI MESE CON
**TEATRO MUSICA
CINEMA
ANIMAZIONE**

MUSICA / Il 14 febbraio arrivano i Ramones al Palasport di Reggio Emilia

Arriva il punk americano

Allo stato attuale dei fatti, i Ramones sono il gruppo punk più importante ed emblematico degli Stati Uniti: i primi ad avere avuto un contratto discografico e i primi ad essere entrati nelle classifiche dei top 50 negli USA.

Durante il 1977, specie nei paesi di cultura anglosassone, il panorama musicale è stato violentemente scosso da un'improvvisa ondata di novità (la così detta New Wave) che ha travolto tutta una serie di vecchie e logore forme di espressione sonora, soprattutto grazie al suo genere musicale più popolare tra i giovanissimi, il Punk Rock.

Suonato ed abbracciato da una generazione giovanile assai disincentrata, ormai priva di sogni od illusioni, obbligata a guardare in faccia la realtà senza la possibilità di ricorrere a mediazioni di tipo sovrastrutturali, inserita in una situazione esistenziale allucinante e priva di onorevoli vie di uscita, il Punk Rock è una precisa derivazione del Rock'n roll degli anni '60. Questo, allora si affermava, se si fa esclusione dei Beatles, come musica degli emarginati, e, come tale, anche il Punk presenta, o almeno all'inizio ha presentato forti caratteristiche di impegno-ribellismo sociale e culturale, tant'è vero che per molti di questi giovani si può veramente parlare di «punk style of life».

Proprio perché strettamente legata a situazioni di tipo strutturale, questo tipo di musica ha dato origine ad un «fenomeno» di proporzioni molto vaste, su cui naturalmente è caduto l'occhio del mondo industriale, in alcune delle sue ra-

mificazioni, primo fra tutti, ovviamente, il settore musicale: da qui la nascita da un certo momento in poi di un numero incredibile di gruppi punk dispersi anche ad imparare a suonare pur di raggiungere ricchezza e successo, purché ciò avvenisse al di fuori delle regole dettate dall'establishment.

Resta però da vedere se sia possibile ottenere tutto ciò all'interno di un sistema su cui si irride o se questo non significhi, al contrario, farne parte integralmente. Comunque tra tante incertezze, i Ramones rappresentano sicuramente un capitolo assai interessante, nel, forse, troppo ricco mercato della musica giovane di questi ultimi anni: nipoti dei Velvet Underground di Lou Reed, degli Stooges di Iggy Pop, figli naturali dei primissimi Who di My Generation, i Ramones si rifanno, certamente, al genere beat dei primi anni '60, ma lo reinterpretano alla luce di una visione molto più elettrica pervasa da una ricerca spasmodica del violento e dell'acido, a testimoniare, così, una mutata situazione sociale ed economica verificatasi in questi ultimi anni in tutto il mondo industrializzato.

Il gruppo è formato da 4 elementi: Joey (voce), Johnny (chitarra), Dee Dee (basso), Marky (percussioni); tutti hanno scelto come «cognome» d'arte quello di Ramone; si sono formati nel 1974 a Forest Hill e il loro debutto sulla scena newyorkese è avvenuto nel 1975, nel celebre locale CBGB'S, il tempio punk di New York.

Del loro sound si può dire che sia abbastanza unico nel suo genere: impetuoso, martellante, sostenutissimo, di grande impatto, sia nelle registrazioni in stu-

dio che dal vivo. La strumentazione: volutamente rozza e lacerante, accostata ad un impasto vocale che, pur conservando le sue violente caratteristiche, sa anche essere armonioso ed emotivamente dotato.

Il ritmo, poi, è veramente ossessivo, molto «hard» e preciso: non dà tregua allo spettatore e fornisce una solida base alle agghiaccianti sonorità della chitarra elettrica, realizzando, così, una intensità e una semplicità di esecuzione da tempo dimenticate nel campo della musica pop. Bisogna riconoscere, da un punto di vista storico, che la realizzazione del loro primo LP è coincisa con il lancio, ufficiale della New Wave, in tutto il mondo, e che oggi, a 5 anni dall'esordio, dopo 5 LP incisi, dopo aver girato come interpreti anche un film, i Ramones sono artisticamente molto maturati e hanno quindi tutte le carte in regola per non rischiare di essere considerati una meteora nel campo della musica rock: anzi, molti, ormai, sono i loro imitatori, ed in effetti, negli ultimissimi anni, i critici specializzati di mezzo mondo non hanno avuto alcuna esitazione a definirli il miglior gruppo in senso assoluto di musica punk del mondo.

In collaborazione con il Circolo Camillo Torres di Forlì, il Circolo Ottobre di Mantova organizza quello che, dopo i concerti italiani di Peter Tosh e di Patty Smith, dello scorso anno, potrebbe essere definito l'appuntamento musicale più prestigioso del 1980 a livello nazionale: i Ramones in concerto, al Palasport di Reggio Emilia, nella serata di giovedì 14 febbraio, con inizio alle ore 21.

MUSICA / «Opening - Concerts», rassegna di musica d'avanguardia

“Non è facile da digerire ma è elegante ed indimenticabile”

Roma — Quando abbiamo chiesto a Max Eastley, musicista inglese, trentacinque anni o giù di lì, di cosa avesse avuto bisogno per l'allestimento del suo concerto, ci ha risposto: un microfono, un mixer e un bel po' di paglia. Ma alla sala Borromini, auditorio barocco e ottimo ambiente per i concerti di musica abnorme, la paglia non ci può entrare perché sennò c'è il pericolo che bruci tutto; invece della paglia lui s'è accontentato di un po' d'erbetta verde raccolta d'urgenza al parco di Castel Sant'Angelo. L'ha presa, ne ha fatto un bel cerchio al centro della sala e ci ha piazzato sopra, in buon ordine, una trentina di stecche di bambù concave di varia lunghezza, sulle quali ha fatto poi scivolare un altro pezzo di bambù attaccato ad una macchinetta che girando faceva tic, toc, tac, ecc.

Questo il primo pezzo del concerto, anzi no, della «performance», cioè di quella forma di produzione artistica istantanea e totale che dopo John Cage ha preso la mano a molti musicisti - scultori - ingegneri elettronici - cantanti di razza americana e non e che l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e il Beat '72 si sono incaricati di farci conoscere attraverso la rassegna «Opening Concerts» — Concerti d'apertura a chicchessia purché ce la mettano tutta — ogni domenica pomeriggio alle 5,30 dal 13 gennaio al 6 luglio. Questa domenica è la volta della «performance» «afonica» del gruppo Zaj

e cioè di Juan Hidalgo, Walter Marchetti, Esther Ferrer. Costoro fanno parte del movimento «Fluxus» fondato da Ben Vautier che in America si diverte a dare concerti telepatici e che naturalmente è pure un po' neodadaista; for example:

Cosa vuol dire Zaj?

Zaj.

Cosa si propone Zaj?

Zaj.

Qual è l'estetica Zaj?

Zaj.

Che scopo ha Zaj?

Zaj.

Quali sono le cose che fa Zaj?

Traslochi, concerti, scritti e cartoncini, festivals, viaggi, mostre, biglietti, libri, dischi, incontri, visite, fotografie, ecc. ecc.

A detta di John Cage: «Non è facile da digerire ma è elegante ed indimenticabile». Alla rassegna è stato invitato pure John Cage, per l'appunto, oltre a Philip Glass e Brian Eno ma non si sa se vengano. Di sicuro verrà a cantare il 17 febbraio Marianne Amacher collaboratrice di John Cage anche lei fissata con la performance.

Insomma: performances elettroniche, gestuali, vocali, poetiche, afoniche, giapponesi, americane, inglesi e naturalmente italiane; alla rassegna parteciperanno Giancarlo Cardini, Giorgio Battistelli, Antonello Neri, Giuliano Zosi, Giuseppe Chiari e naturalmente Alvin Curran che anche se è americano, a Roma lo conoscono tutti.

D. G.

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

11,00	Messa
11,55	Segni del tempo
12,30	Arte e messaggio cristiano
13,00	TG L'Una Notizie
14,00	Domenica in... Cronache e avvenimenti sportivi, notizie sportive, Disco ring, in... diretta da studio, in eurovisione questa pazzia pazzia neve (interneige) torneo di giochi a squadre sulla neve
17,00	Novantesimo minuto
17,20	Persuasione
18,10	Notizie sportive
18,15	Campionato italiano di calcio (serie B) Che tempo fa
20,00	Telegiornale
20,40	L'enigma delle due sorelle di Fabio Pittorru
21,45	La domenica sportiva
22,45	Prossimamente - Telegiornale - Che tempo fa

14,30	TG 3 Diretta preolimpica Cagliari Ockey su prato
18,15	Prossimamente
18,30	Cori e controcori
19,00	TG 3
19,15	Teatrino
19,20	Carissimi... la nebbia agli irti colli... - Corsa a ostacoli tra immagini e musica
20,30	TG 3 Lo sport
21,15	TG 3 Lo sport
21,30	Una domenica, tante domeniche
22,00	TG 3
22,15	Teatrino

12,30	Qui cartoni animati: Le peripezie di mister mag
13,00	TG 2 - Ore tredici
13,30	TIC: Tutti insieme compatibilmente spettacolo di giochi e intrattenimento presentato da Nanni Loi
15,00	Dottori in allegria: L'infermiera dell'anno Telefilm
15,25	Prossimamente
15,45	TG 2 diretta sport - Milano sei giorni ciclistica
17,00	Pomeridiana: Spettacolo di prosa lirica e balletto: Il principe Rosa musiche di Johann Strauss, Cappuccetto Rosso musiche di Ellington - Strayhorn Grouya, Tizol
18,40	TG 2 Gol Flash
19,00	Campionato italiano di calcio (serie A)
19,50	TG 2 Studio aperto
20,00	TG 2 Domenica sprint
20,40	Che combinazione presentano Rita Pavone e Gianni Cavina
21,55	TG 2 Dossier
22,50	TG 2 Stanotte
23,05	Concerto sinfonico diretto da Kondrascin

riunioni

PRESSO il Circolo Culturale Mondo Operaio, Via Tomacelli, 146 martedì 12 febbraio ore 18,30 Assemblée pubblica della Lega Urbanistica Democratica del Lazio, sui programmi e le iniziative della Lega per il 1980, per la gestione del territorio e per una cultura di «progetto» alternativa.

BOLOGNA. Lunedì 11 alle ore 21 a L'Onagro, via dei Preti 4 A, attivo cittadino dei collettivi antinucleari convocati dal Centro per l'alternativa alla medicina, comitato per il controllo delle scelte energetiche, un gruppo di compagni di Legge.

IL V CONGRESSO del PR della Liguria si tiene sabato 9 e domenica 10 febbraio nell'aula magna del Liceo Barabino - Genova, Via Ortis Auli (da via S. Vincenzo). Intervengono: Giuseppe Rippa (segretario nazionale del PR) e Adele Faccio del gruppo radicale; la partecipazione è aperta a tutti.

FIRENZE. Domenica 10, con inizio alle ore 9, in via delle Porte Nuove 4B, presso la sede decentrata dell'Ac, si terrà un incontro dei gruppi e dei comitati antinucleari della Toscana per definire forme di collaborazione e di lotta comune. Comitati antinucleari di Firenze, Pistoia, Prato.

MOVIMENTO Antinucleare. Il coordinamento nazionale dei comitati antinucleari, è convocato dal comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, si terrà a Roma sabato 16 febbraio alle 9,30 in via della Consulta 50, tel. 06-4740808. E' importante che partecipino il maggior numero possibile di comitati.

BOLOGNA. Domenica 10 alle ore 9,30, nella sede di via Avesella 5, riunione nazionale di LC per il comunismo. Ogd: valutazione della giornata nazionale di lotta e proposte per continuare la lotta contro i decreti e la governabilità; stato della rivista ed esigenze organizzative finanziarie; il convegno nazionale di LC per il comunismo. Tutti i compagni che non hanno ancora pagato la rivista n. 3 ed i calendari, devono portare i soldi perché abbiamo l'acqua alla gola.

pubblicazioni

SEGNALIAMO un importante contributo al dibattito attualmente in corso quale sciopero di Umberto Melotti la prima analisi sociologica del più rilevante conflitto della società industriale. Collana «Quale», pp. 254 lire 3000. Della stessa col-

lana quale droga, quale consultorio, quale società, quale amore, quale medicina, quale parto, quale educazione sessuale, quale contraccezione, quale energia, quale psichiatria. Ogni volume di circa 250 pagine costa L. 3000. Richieste, anche con soldi in busta a Edizioni Tenerello, via Venuti 26 - 90045 Palermo - Cinisi.

vari

VORREMMO notizie sull'esistenza in Toscana di Comuni Agricole, con le quali potersi mettere in contatto. Per risposta scrivere direttamente ad Anna Sbolci Via del Pellegrino 43 - 50139 Firenze.

OMOSESSUALI di tutta Italia! Nell'ambito della festa dell'Orgoglio Gay a Bologna (28 giugno) due squadre di calcio della città di Bologna vorrebbero misurarsi amichevolmente con una squadra del movimento gay. C'è chi crede che gli omosessuali non sarebbero capaci di giocare al calcio. Dimostriamo il contrario, organizzando la prima squadra gay italiana! Tutti gli interessati scrivano a: «Circolo Culturale 28 giugno - Casella postale 691 Bologna Centro». Baci e saluti circolo culturale 28 Giugno.

VORREI formare un «Gruppo d'incontro» tra i compagni/e di tutta Italia. Scopo del gruppo sarebbe quello di incontrarsi, corrispondere, discutere, viaggiare insieme, insomma uscire dal cerchio di solitudine che si stringe intorno a noi e riprenderci la voglia di vivere, voglia che ci appartiene. Per informazioni, suggerimenti, idee, adesioni scrivere a Mavaro Enzo - Via S. Bartolomeo del Fossato 123/15 16149 Genova oppure telefonare allo 010/261460.

FOTOGRAFIA. E' in preparazione una mostra fotografica «fotografia, movimento, repressione». Tutti i compagni possono portare le loro foto (bianco e nero o colore) alla libreria Domenico Congedo, c/o facoltà di magistero, piazza della Repubblica - Roma.

COMUNICATO per il movimento antinucleare. Il fronte nucleare ha un nuovo potente alleato; l'Occhio, autorevole giornale popolare, interviene nella delicata questione energetica con tutto il peso e il prestigio della testata e del suo direttore. «Perché dobbiamo dire sì alle centrali atomiche», questo il titolo che troneggia sulla prima pagina del giornale di martedì 5 febbraio. Allarghiamo la controinformazione! Diciamo no alle menzogne di Costanzo! Luis Calvino mi cro nucleo ambientalista.

STIAMO formando un collettivo di donne omosessuali.

Se siete interessate a partecipare potete trovarci tutti i venerdì dalle 21 in poi al corso di Porta Vigentina 15-A - Milano, tel. 02-5461862.

cercio/offro

MILANO. Cerco urgentemente casa o una stanza a Milano, preferibilmente zona Lambrate - Loreto, per informazioni telefonare di mattina fino alle 12 allo (02) 2368673, chiedere di Mariella.

HO SERIA capacità ed esperienza nel campo editoriale e possiedo ottimi requisiti per contatti umani ed una buona conoscenza dell'inglese. Adesso per fattori non dipendenti da me, mi trovo senza lavoro e sto cercando qualcuno al caso mio. Telefonare allo (02) 9042877, Gianni Mastrostefano.

CERCO urgentemente qualcuno per ripetere «Diritto commerciale», cattedra Franceschelli il 22 febbraio. Marco Tel. (06) 794782.

VENDO 12 numeri della «Domenica del Corriere» del 1938. Aprile - ottobre. Prezzo da trattare. Tel. (06) 6960340, Palmiro.

CAUSA partenza regalo gattina pulita e simpaticissima a persona disposta a tenerla con cura, altrimenti sono costretta ad abbandonarla. E' urgente telefonare allo (06) 2874829.

VESTITI vecchi Via del Cipresso 9 (Piazza Trilussa). Tutto l'usato americano e i vestiti d'epoca. Sconti di fine stagione... e su tutta la merce prezzi controllati.

CERCASI furgone diesel da affittare, a prezzo fittario, periodo 15-20 gg. telefonare allo 06-490369 ore ufficio.

ESEGUIAMO trasporti per negozi e privati a Roma e provincia a prezzi veramente modici. tel. 06-4756321.

SONO un compagno pittore e scultore, mi serve un posto o una stanza in campagna, vicino Roma, per uso molto saltuario. Sono disposto a pagare un piccolo mensile e portare mobili. Tel 06-5772069 Lido.

VENDO 3 annate del Manifesto '69-'70, a rivista e '76 quotidiano. Roberto 06-9358247.

COMPAGNO semplice e un po' perso, cerca ospitalità per un periodo di tempo, senza moneta, per il tempo che mi serve per trovare un lavoro. Rispondere con annuncio. **AFFITTO** casa: 2 camere grandi, stanzino, cucina, bagno, corridoio, già arredata con riscaldamenti a L. 130.000 mensili che vorrei anticipati, più 120.000 di deposito per eventuali danni, restituibili alla scadenza. Telefonare allo 06-5232872 e chiedere di Cristiano (solo di lui), ah, la zona è il Trullo, bus 96 (20 minuti) da Trastevere.

personali

SONO nato e vivo a Udine, ho 28 anni, lavoro in banca e sono una frana con le ragazze. Vorrei conoscere una compagna senza pregiudizi, disposta ad offrire comprensione, simpatia e semmai amore a uno che «proprio non ci sa fare». Telefonare allo (0432) 46468 fuori da l'orario d'ufficio e chiedere di Paolo. Se non sei di Udine fatti viva ugualmente: ho la macchina e amo viaggiare.

ROMA. Per Solgenitzin: telefona o fai telefonare ore pasti a Francesco (Monteverde) 5378268 per la riunione di LC per il Comunismo.

SONO un compagno che cerca compagna di Roma che voglia conoscermi. Romano (06) 5127588.

MILANO. Ho i capelli lunghi e devo tagliarli, cerco qualcuno/a che me li tagli, rispondere con annuncio.

COMPAGNO 50enne, buona posizione, cerca compagna scopo matrimonio. Tel. (06) 2276019, Marcello (ore 20).

PER Lucia. Abbiamo parlato a lungo sul '71 prima che tu scendessi a via Milano, vorrei poterti sentire, telefona allo (06) 4755005, Riccardo.

CI SARA' pure una bilancia o acquario o leone o sagittario, insomma qualcosa di segno compatibile che voglia tentare con un gemello quarantenne attualmente scompagnato? Fermo posta centrale a Padova P.A. numero 18005 - P.

MIRABILE, magnifica magica persona, io sono BIT-BIT e mi puoi trovare a Padova in via Savonarola 118 int. 4, resta così per sempre. BIT-BIT.

CERCO compagna sportiva, vegetariana, non fumatrice, interessata alla alimentazione e alle medicine naturali, zoofila, non-violenta, non consumista, di origine centro-settentrionale, aperta alla cultura, possibilmente con reddito sicuro per dividere appartamento. Scrivere a Passaporto 7568305 fermo posta S. Silvestro Roma.

UN COMPAGNO francese vorrebbe corrispondere con compagni/e italiani. Capisco l'italiano scritto e potete scrivere come volete, vi risponderò in francese. Sablonnières Robert 7158 Caserne Thoiras - Saint Martin De Re 17410 Ile de re - France.

AC. PAT - MILANO. «Sono sicuro, perfetto, inviccinabile, arido, presuntuoso e ottuso». Vorrei conoscere il tuo mondo vuoto, buio e silenzioso. Telefonami. Vito (0532) 854896.

SONO una «lepre ottobrina» che corre sulla quarantina; c'è da qualche parte un cappellaio, savio o matto all'occasione, che voglia prendere il te con me. Che non si lagni

dell'artrite e di tutte le disgrazie patite, che voglia fare per gioco all'amore, camminare a piedi e leggere Kant? Rispondere con annuncio e niente figli di mamma, maglie di lana e coniugi incompresi. **SONO** un ragazzo padre, desidererei conoscere una compagna nelle stesse condizioni possibilmente di Roma, scopo matrimonio. Scrivere, mettendo recapito telefonico, a C.I. n. 44871191, fermo posta S. Silvestro - Roma.

VEDO una scatola che e-mana immagini colorate... ma sono sbagliate! Sento voci e musiche, fotografo fotografie e articoli, ma non sono quelli giusti, non vedo e non sento! Ho voglia di sentire, di scrivere, di aprirmi, di comunicare, di suonare con chi se la sente; ma ho voglia anche di studiarla la comunicazione. Se ci sei batti un colpo.

ROMA. Sono una compagna di 24 anni, aggressiva, che non cerca la dipendenza dall'uomo ma forse il contrario; cerco un compagno dolce e comprensivo. Metto quest'annuncio che può sembrare strano fatto da una compagna, ma visto che i compagni scrivono in questi termini, spero anch'io in una vostra assoluzione. Rispondere con annuncio.

PER ANNA. Più o meno cerco anch'io quello che cerchi tu, io sono di Padova, forse sarà difficile, ma se ci sentiremo vedremo cosa fare. Tel. 049 - 752300, sabato dalle 11 alle 12 oppure lasciare detto perché è un recapito. Ciao Paolo.

convegni

FIRENZE. Il convegno nazionale del coordinamento

lavoratori precari ed occupati della scuola, svolgerà domenica 10, con inizio alle ore 10 presso la casa dello studente in viale Morgagni 52 (bus 14 dalla stazione per Careggi). Ogd: 1) bilancio della lotta in corso sulle prospettive e contenuti. 2) Legalizzazione del coordinamento; 3) bollettino nazionale.

ROMA. All'Erba Voglio piazza di Spagna 9 (cortile) si formano gruppi di autocoscienza. Temi: il lesbismo, lavoro, separatismo, maternità. Sono disponibili prodotti naturali e tutti i manifesti del movimento femminista. Da lunedì 11 febbraio siamo aperte solo il pomeriggio (15,30 - 19,30).

CARE compagne, sto raccogliendo, per un mio lavoro, tutti gli slogan femministi dalla nascita del movimento ad oggi. Pregho tutte le compagne che ne conoscono, di comunicarmi per lettera affinché nessuno sia dimenticato. Risponderò a quante gentilmente mi aiuteranno in questo mio lavoro di ricerca e invierò loro un manifesto in segno di amicizia. Grazie! Il mio indirizzo è: Letizia Volpi Via Trieste n. 5 - 50139 Firenze.

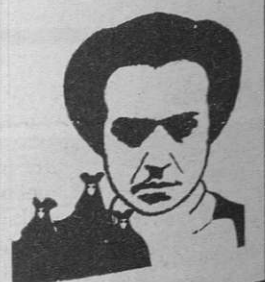
ROMA. Vorrei mettermi in contatto con compagne di qualsiasi età desiderose di dimagrire in maniera naturale ed a misura di donna per formare un gruppo capace di dare ad ognuna di noi la forza di accettarsi e migliorarsi, e naturalmente, per fare amicizia. Caterina, rispondere con annuncio.

Pubblicità

ROMA. Al Capranica

DON GIOVANNI MOZART LOSEY

distribuito dalla GAUMONT ITALIA srl



Pubblicità

ROMA - Al Rivoli

gaumont

Lise Fayolle Giorgio Silvagni presentano un film di Jacques Rouffio con Gerard Depardieu Jean Carmet Michel Piccoli

zuccherero

un dolce imbroglio

distribuito dalla Gaumont Italia

immaginatevi il futuro

Il furto

Appena atterrato cominciarono ad essergli fornite le coordinate dal tabernacolo: man mano che i dati pervenivano la mutazione procedeva. L'entità vibrante cominciava a prendere una forma per lei insolita. Non appena il corpo si fu concretizzato e la nuova mente fu addestrata per quello strano pianeta che i suoi abitanti chiamano Terra, nazione Italia, città Milano, zona Parco, data 20 febbraio 1988, il tabernacolo cominciò a provvedere a tutto il resto: vestito, cappotto, cappello, guanti, occhiali, scarpe, calzini, portafoglio, carta d'identità, denaro, accendino, sigarette, ecc.

La parte vibrante, rimasta inutilizzata guardava intanto con divertimento la trasformazione di se stesso operata dal tabernacolo.

Ecco, era pronto, mancava solo l'espropriatore, con tutta calma aprì un pacchetto di Marlboro (da poco materializzato) ed accese una sigaretta molto probabilmente il tabernacolo incontrava qualche difficoltà nell'organizzare la materializzazione — era comunque contento che su questo pianeta l'espropriatore si poteva mimetizzare tranquillamente con qualche oggetto comune, si ricordava con terrore quando su Verg dovette incorporarlo nel proprio apparato sessuale.

Infine si materializzò una macchina fotografica giapponese

se munita di tutti i più sofisticati accessori: ce l'aveva fatta!

Cominciò a passeggiare nel parco, l'erba era umida, un solo modello G. 21 riscaldava appena: un barbone sdraiato su una panchina lì vicino strabuzzò gli occhi davanti all'inaspettata apparizione — ne era sicuro, un attimo prima lì non c'era nessuno — e rimase per un bel po' a bocca aperta a guardare quel normalissimo turista che si allontanava.

Prese a sondare il territorio ed individuò altri due vibranti ma a più di trenta metri di distanza, regolò allora dal modulo gli apparati di mimetizzazione e si accortò che non l'avessero notato.

Questo pianeta era infatti protetto e solo il personale di controllo poteva scendere, ovviamente senza farsi notare e senza minimamente intervenire gli abitanti infatti erano tra i pochi sopravvissuti del Grande Impero (ma loro non ne erano al corrente), strane entità biologiche, molto intelligenti, ma con un coefficiente di violenza così spaventoso da consigliare la protezione.

Aveva deciso di non uscire dal Parco, non se la sentiva d'affrontare la confusione che regnava intorno, con il territorio infestato da quegli assurdi mezzi meccanici di locomozione, maleodoranti e rumorosi.

Cominciò dunque ad armeggiare con la macchina fotografica: inquadrò prima una siepe, poi un abete, poi fu la

volta d'un cestino pieno di immondizie ed alcuni passerotti che saltellavano sull'erba.

Ad ogni clic!, il soggetto inquadrato silenziosamente svaniva, un bastardissimo cane gli venne incontro... clic!... si dissolse scodinzolante a pochi metri da lui.

Fu in quel preciso istante che il segnalatore ionico nel modulo entrò in funzione in maniera intermittente: cazzo! i controllori l'avevano rilevato!

Si dissolse e rientrò immediatamente nel modulo conscio che era questione di attimi, vibrò attorno ai comandi, rischiando un po' si rifugiò istantaneamente nell'iperspazio confondendosi tra le pieghe delle infinite realtà parallele e combinazioni temporali: il segnalatore si disattivò: l'aveva fatta franca.

Il tabernacolo iniziò a fornire tutti i dati dell'ultima op-

erazione: aveva perso solo un millesimo di se stesso (1000,3 per l'esattezza) che era rimasto abbandonato sul pianeta, l'espropriatore era stato integralmente recuperato ed aveva trattenuto ben centododici soggetti commerciali, in quanto a lui aveva commesso trecentosettantanove infrazioni che, se individuate gli sarebbero sicuramente costate il sequestro del modulo ed il ritiro a vita della licenza di pilotaggio oltre ad una multa da capogiro.

Malgrado la fuga precipitosa l'incursione però era andata bene: il valore dei soggetti carpi dall'espropriatore era al mercato illegale di ben settemila crediti... veramente una bella sommetta!

Intanto il millesimo di sé che era rimasto sulla terra, privo di informazioni, staccato dal tabernacolo e con forti distor-

sioni nel settore mnemonico non sapeva proprio che pesci prendere, era però cosciente che doveva trovare una soluzione, ed in fretta: analizzò l'oggetto che aveva dinnanzi e modificò la sua struttura fino a divenirne un'identica copia.

La zona fu perlustrata qualche istante dopo da un vibrante che l'attraversò sfrecciando in forma di nebbia: non segnalò niente d'anormale e passò oltre.

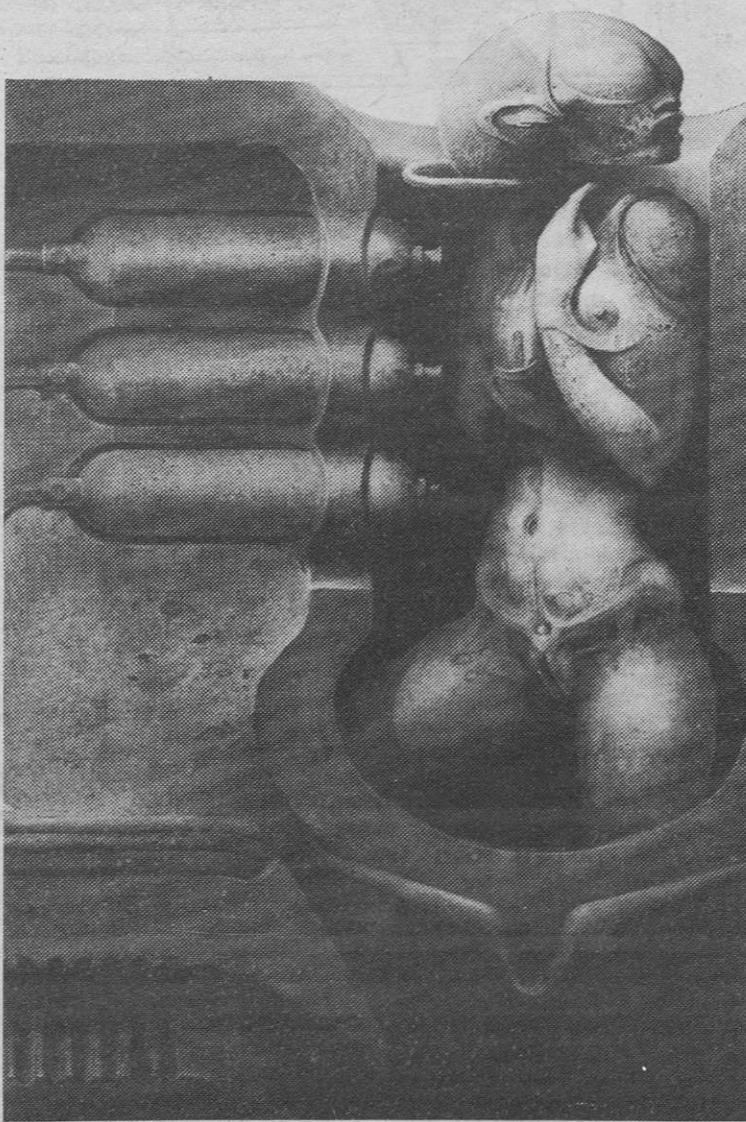
Dopo alcune ore giunse una squadra d'addetti a parchi, poi alcuni impiegati dell'Ufficio Tecnico comunale.

Mancavano dodici alberi ed un'intera siepe, al loro posto vi erano delle buche profonde alcuni metri nel terreno, ma la cosa veramente assurda era la colonna commemorativa in marmo, identica a quella che era nel prato lì vicino, che s'ergeva nel bel mezzo del vialetto.

Dopo aver recintato la zona, con la scusa dei lavori in corso, dopo molte concitate riunioni in Comune e Prefettura, furono prese le seguenti decisioni: copertura delle buche nel terreno, sostituzione degli alberi e della siepe mancante, sistemazione di un nuovo e meno antiestetico cestino per rifiuti, modifica al tracciato del vialetto, spostandolo tra le due colonne.

Tutto fu così sistemato ma il barbone che da anni prendeva il sole e dormiva su quell'unica panchina vicino alla colonna, si trasferì dalla parte opposta del parco.

Vittorio Baccelli



Esplodi!

(Proletari di tutta la galassia unitevi)

Casi potrei cominciare un racconto di fantascienza, nel quale si narra della rivoluzione comunista che è ormai in procinto di rovesciare il Capitalismo Galattico, dopo anni e anni di Resistenza portata avanti e fomentata fin nelle regioni più limitrofe della Repubblica Federale dei Pianeti della Via Lattea (RFPVL), dopo che la crisi totale del Sistema, fondato sull'ipersfruttamento delle classi subalterne, è giunta al punto di rottura irreversibile e si avverano le previsioni del Profeta.

La trama, in un crescendo tempestoso, seguirebbe le varie tappe del processo rivoluzionario come in una sorta di cronaca dal fronte, partendo dai progetti teorico-politici per arrivare infine all'attuazione pratica e cogliendo il passaggio dalla clandestinità alla lotta senza quartiere nella sua magicità, la catarsi della lotta a cielo aperto contro tutti i nemici del popolo, con la inevitabile crudeltà dei giustizieri senza appello. Dalla periferia al

centro i focolai, sviluppatasi indipendentemente ora su Centauri ora su Andromeda, divennero un unico fuoco immenso che attacca inesorabilmente il Centro del Potere Costituito, il simbolo del Sistema in realtà inesistente come «centro», ma proprio a causa della completa identificazione del Sistema con quel simbolo, l'attacco rivoluzionario al C.P.C. deve risultare vincente.

Eccetera.

Io rivestirei la parte di uno studente qualsiasi in un qualunque sistema solare della RFPVL, che improvvisamente scopre i suoi rimossi desideri di un cambiamento radicale. La realtà dei fatti gli dimostra che il cambiamento deve avvenire attraverso l'uso delle armi laser piuttosto che dei video-libri. Magari, ad un certo punto, stufo di scrivere, decreterei la mia morte eroica, interrompendo le memorie stilate dalla mia fidanzata-eroina...

No. Niente da fare.

Forse parlerei sempre della medesima profezia, di marxiana memoria, dell'ineluttabile avvento del socialismo, però in chiave del tutto differente — e soprattutto originale. Vale a dire che trasformerei gli ometti esili dal gran testone degli incontri ravvicinati, del tipo che volete, in abilissimi oratori politici, che dalla tribu-

na (politica) della loro megastazione ci svelano i retroscena della loro società, socialista in quanto più civile della nostra — e sarebbe poi questo il nuovo assioma rivelatore —, educandoci idilliamente, con aria pacata e paterna, come di chi la sa lunga, sul nostro ineluttabile futuro, che il Profeta terrestre ha preso la briga, tanti anni fa, di scrivervi in anticipo. Si verrebbe così a scoprire e dimostrare l'esistenza di Godred (Diorosso) e che la Bibbia-Capitale è essa stessa la Verità!

Beh, forse un paio di persone non gradirebbero troppo questi impasti di sfrenato qualunquismo pseudo-autocritico, ma il racconto sciolto di scienze fiction mi consentirebbe pure peccati ben peggiori...

Oppure — altra idea! — soffierei una frase d'effetto dal Manifesto del Partito Comunista e su essa imbastirei tutta una vicenda poliziesco-fantascien-

fica tipo «The naked sun», se non altro per bilanciare la «geniale» trovata asimoviana basata sul primo articolo della superdemocratica Costituzione americana che fa impazzire tre quarti dei cieli nostri, mettendoli a soqquadro.

Oh sì, le idee potrebbero essere tante...

Sicuramente in nessuna saprei trovare il «mio» futuro, quello che mi attende già domani. Può darsi che un simile futuro sia troppo banale e incasinato per trovare posto in un onorevole racconto. E' per fuggirlo che mi rifugio nella fantascienza?

«Oggi la fantascienza diviene continuamente realtà e la stessa realtà va oltre e supera l'immaginazione umana. Occuparsi di sf significa allora occuparsi della realtà.»

E' una giustificazione come mille altre potevano trovarsi

per spiegare a Marx che a noi giovani compagni piace questo genere letterario, sempre che ce ne fosse bisogno. Ma al papà non bisogna nascondere niente, nemmeno che gli aforismi di Nietzsche o le invenzioni di Freud non sono poi tanto anti-rivoluzionari...

Insomma, cosa scriverei io sul futuro, mio e/o nostro, in modo da poterci mettere dentro l'esperienza che vivo di giorno in giorno?

Sarei molto breve, scriverei una semplice poesia...

Dove finiscono i cieli / nelle cascate turbolente / dell'infinito / li posso trovare / la mia compagna eterna.

Regalo il cuore lacerato / all'astronave solitaria / perché è lei / l'ultima ambizione / di vita rinnovata.

Riuscirà a condurmi / nel grembo come madre / fin laggiù / affinché nascano / i figli miei all'amore?

Figli, non fidatevi / del cervello lobotomizzato / d'un padre creatore / per sfogo di rabbia / non fidatevi!

Compagna mia cara / attraverso la porta di luce / che spezza il tempo / e lo spazio piega a sé / ti raggiungerò sognando.

A te, nascente Supernova / di una galattica esplosione / fermenta in te / l'ira di gente stanca / esplodi! esplodi! esplodi!

Fabbri Sergio

Evacuare i fatti per spiegare tutto

Si è tentato, in queste note, se non di affrontare per lo meno di delimitare il seguente problema: come e perché le teorie si affermano, vincono, tengono il campo in fisica. Sulla base delle considerazioni già svolte è possibile, intanto, avanzare una risposta negativa: le teorie non «vincono» perché vere o ragionevoli (autoconsistenti logicamente) o sperimentalmente verificate. Le teorie vere non vincono per il buon motivo che, come si è già visto, non esistono. E quanto alla «ragionevolezza» le teorie perdenti non ne difettano di certo — la fisica aristotelica non era da meno, per rigore logico, della nuova fisica, la fisica seicentesca, tutt'altro.

Sembrerebbe, quindi, risolutivo, l'esperimentum in senso galileiano. Ma, lo si è già notato, l'esperimento è una domanda posta alla natura nel linguaggio della teoria. E la risposta che la natura invia va decifrata dalla teoria medesima, altrimenti risulta inintelligibile. Da questo deriva che gli esperimenti sono interni alle diverse teorie; e, quindi, non confrontabili tra di loro — non più, in ogni caso, di quanto lo siano le teorie che «costruiscono» detti esperimenti; solo se le teorie che si confrontano presentano intersezioni, l'esperimento può essere dirimente.

Inoltre, ed è la considerazione più significativa, nessun esperimento o serie per quanto numerosa di esperimenti può ritenersi esaustiva. La circostanza era stata, per tempo, compresa da Hume; e risulta a tutti evidente dal momento che le teorie considerate oggi «false» o, comunque, inadeguate erano, una volta, di uso corrente perché verificate da osservazioni ed esperimenti; poi, di fronte a nuovi esperimenti costruiti dalle nuove teorie non hanno retto — ed a ragione perché i nuovi esperimenti erano, per così dire, ad esse estranee.

La spiegazione «interna», paragenetica, che vede nel susseguirsi delle teorie accettate il progressivo disvelarsi della verità scientifica, dal vero al più vero; questa spiegazione, lo ab-



Due diversi sistemi di calcolo (abaco e numerazione araba) in un'edizione cinquecentesca della Margarita Philosophica

biamo visto, non dispone di argomenti plausibili e nemmeno verosimili. E sul terreno della ricostruzione storica è costretta ad una attività patetica: ogni ulteriore successo della ricerca comporta «un aggiornamento della graduatoria della verità, cassando alcune ipotesi e riabilitandone altre».

Ma maggiore pertinenza non possiede neppure la spiegazione «esterna», socio-economica diffusa in Italia nella sua versione più primitiva e stolta, quella buchariniana. I fattori economici non riescono a dar conto della nascita di una teoria — e tanto meno della sua eventuale ascesa o caduta.

Il tentativo esperito in questa direzione si è rivelato prima che ideologico un radicale «nonsense».

Come ha scritto il Koyré, Siracusa non spiega Archimede; e Galilei non è un epifenomeno dei negozi veneziani. Non più di quanto Fermi sia un prodotto dell'Italia fascista; o Regge della Torino del dopoguerra.

I bisogni della navigazione non hanno promosso, non sono riusciti a promuovere la correzione delle tavole astronomiche per oltre dodici secoli. E quando esse verranno finalmente corrette lo si dovrà all'opera di Copernico, del polacco Copernico, che certo è difficile, per chiunque, associare alle imprese navigatorie.

Così, all'inverso, gli artigiani hanno costruito il cannone; ma lo sforzo di fondare sulla loro esperienza e su quella degli artigiani una nuova dinamica è abortita sul nascere — il che spiega, tra l'altro, perché Leonardo da Vinci non è un precursore della meccanica moderna. D'altro canto, quando apparirà una balistica, una scienza della balistica essa deriverà dai lavori di Galilei; e sarà imposta agli artigiani ed ai costruttori di cannoni.

In realtà i bisogni economici e tecnici di una formazione sociale non penetrano, tramite un cortocircuito, nella pratica scientifica. Ed è ben lì il punto per

cui tutte le iniziative di finalizzazione sociale della scienza si rivelano inconsistenti, almeno quanto i conati di finalizzazione sociale della produzione.

Dunque la spiegazione «esterna» è, se possibile, più evanescente di quella «tutta interna». Eppure su l'una e su l'altra grandi ingegni si sono misurati — ed esiste, oramai, una sterminata letteratura.

Forse, bisognerebbe cominciare a dire che il problema di una spiegazione causale è mal posto; o meglio è un falso problema.

Le teorie scientifiche non sono meri affetti riconducibili ad una o più cause. Il riduzionismo ha ancora in testa un principio primo da cui tutto si sgomitola; e finisce con l'inciampare in paradossi. I quarks prodotti per partenogenesi dalla meccanica quantistica; o, specularmente, le moderne teorie della misura ricostruite, tenendo finito il numero di mediazioni, a colpi di lotta di classe. Affannarsi attorno ad un falso problema non può che generare idiozie.

L'errore sta nel voler «evacuare i fatti per spiegare tutto». Una teoria scientifica, così come un romanzo, uno spartito musicale o le calze Omsa hanno pure un loro intrinseco, ineliminabile cominciamento assoluto.

A disdoro dell'epistemologia buchariniana si potrebbe, con qualche argomento, sostenere che la causa «esterna», di tipo socioeconomico quando spiega giusto i cattivi esiti della ricerca, mai i suoi successi. E' probabile, per esempio, che la genetica di Lysenko sia riconducibile senza residui al «modo di produzione asiatico» della Russia di Stalin; ma è certo che la genetica di Mendel non è, neanche in ultima analisi, determinata dalla Russia di zar Alessandro.

L'unico scopo che la critica della scienza può ripromettersi è ricostruire con accuratezza, procedendo per analogie e differenze, le condizioni al contorno entro cui le diverse pratiche

Le teorie vere? Non esistono!

DI AMBIGUUS IN VINCULIS

«L'esperimento è una domanda posta alla natura nel linguaggio della teoria. E la risposta che la natura invia va decifrata dalla teoria medesima, altrimenti risulta inintelligibile. Gli esperimenti cioè sono interni alle diverse teorie, non confrontabili fra di loro; solo se le teorie che si confrontano si intersecano, l'esperimento può essere dirimente»

scientifiche si sviluppano, hanno successo o, eventualmente, vanno in rovina. Non l'origine intesa come causa della teoria — che è, nel miglior dei casi, un metaproblema su cui è possibile dir tutto ed il contrario di tutto; ma solo in quali condizioni la teoria è socialmente accettata, si afferma come vincente.

Invenzione o scoperta?

Da questo punto di vista, conviene ripercorrere, per grandi tratti, le circostanze che, storicamente, hanno permesso alla «teoria fisica», al pensiero scientifico di dispiegarsi come potenza sociale; e, specificamente, come forza produttiva. Perché, lo vedremo meglio nel seguito, è il ripetersi di queste circostanze a fornire, ancor oggi, le condizioni entro cui una teoria si afferma, ovvero prevale su di un'altra. Ed è in questa iterazione e nelle sue eventuali discontinuità che va ricercato, rispettivamente, il filo unitario e le cesure che attraverso «i saperi» variegati della fisica moderna.

Vediamo quindi, brevemente, le condizioni al contorno della rivoluzione scientifica nel seicento.

La «nuova fisica», quella galileiana e cartesiana si costituisce in opposizione al sapere tecnico-artigiano. E questa opposizione sottende la lotta mortale che essa intraprende con la fisica aristotelica — vera fisica del senso comune, qualitativa, basata essa sì sull'esperienza e l'osservazione.

La nuova fisica è «geometria imposta alla natura». In fondo la novità ed il segreto del metodo galileiano sta qua: rompere con il mondo impreciso delle percezioni sensibili, delle qualità; rompere dunque con l'osservazione empirica così rilevante, ancor oggi, nella vita quotidiana; e sostituire a tutto questo la realtà astratta degli oggetti, delle grandezze fisiche

concepiti ex definitione come enti geometrici — quindi precisi, suscettibili di misura e di esatta determinazione.

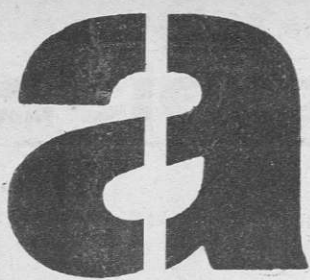
Così la legge sulla caduta dei gravi, l'isocronismo nelle oscillazioni del pendolo, il principio d'inerzia — per citare alcuni dei sublimi risultati galileiani — non furono certo stabiliti tramite misure empiriche.

Galilei si limitò, per così dire, ad inventare con quelle leggi gli oggetti fisici denominati, rispettivamente, grave, piano inclinato, pendolo, punto inerte.

E che questi oggetti e le leggi che li definiscono non furono determinati per via empirica è affermazione suffragata da argomenti forti. Il primo dei quali è che mancavano, a quei tempi, arnesi per osservare empiricamente i fenomeni governati da quelle leggi. L'ultimo e più bizzarro è che Galilei era come osservatore un po' sprovveduto — particolare, per altro, abbastanza noto nella comunità scientifica del tempo.

In effetti Galilei formulò la teoria dei gravi col «ragionamento matematico» — trattando quindi con oggetti geometrici e non con corpi materiali: il cerchio posto in verticale e le sue corde lungo cui si lascia rotolare un punto geometrico pesante. A partire da questa teoria il fisico fiorentino pensò all'esperimento; cioè progettò uno strumento capace di misurare quelle grandezze, di «vedere» il comportamento di quegli oggetti fisici introdotti per definizioni e correlati tra di loro da relazioni matematiche. Del resto gli stessi strumenti di misura galileiani sono, di nuovo, categorie concettuali, strumenti ideali empiricamente irrealizzabili.

Il piano inclinato «senza impedimenti», la «palla perfettamente rotonda», il pendolo privo di attriti non furono costruiti da Galilei né da altri mai. Sono concetti limite adeguati appunto ad una esperienza ideale — ma è quanto basta alla fisica che da Galilei ad Einstein ed oltre si nutrirà di esperienze condotte «more mathematico».



1 In una scuola di Monza un manifesto: contro il terrorismo, ma favorevole all'esecuzione del dirigente dell'ICMESA Paoletti.

2 Lake Placid. Popov tranquillo come i carrarmati di Kabul, Vance in "missione sportiva": aspettano il 143 del CIO

Rimini, 9 — E' cambiato registro nel teatro dove si svolge la conferenza nazionale d'organizzazione della FGCI; nella mattinata di oggi gli interventi sono entrati nelle questioni con più efficacia ed hanno dato delle risposte che a giudicare dai lunghi applausi ricevuti, raccolgono le aspirazioni dei giovani militanti comunisti. L'intervento di Walter Vitali, responsabile degli studenti medi nell'organizzazione, ha espresso più di tutti questo strappo nel dibattito. Ha posto, senza peli sulla lingua, le questioni: «Il governo Cossiga se ne deve andare, i comunisti devono entrare in quello nuovo con precisi contenuti che esprimano un cambiamento nel modo di governare, non per farsi invischiare nelle beghe di palazzo». Poi un lungo attacco all'Unione Sovietica, alla sua politica internazionale, specie per l'invasione dell'Afghanistan, e per come si esprime e governa.

Parlando poi della situazione italiana ha detto: «I decreti antiterrorismo, non solo non ci convincono, ma sono anche sbagliati. Dobbiamo raccogliere il malcontento che si registra tra di noi per il voto espresso dai comunisti in Parlamento e per cercare di cambiare questi de-

creti». Ha concluso il suo intervento ricordando che l'autonomia della FGCI non può riguardare solo i temi specifici — studenti, droga — ma anche la politica generale. «Il partito e il sindacato devono assumere l'unilateralità e contraddittorietà dei giovani». Un lungo e fragoroso applauso ha segnato la fine del suo discorso. La presidenza si è alzata per applaudirlo, mentre invece Giorgio Napolitano, della segreteria del partito, che seguiva il dibattito è rimasto seduto guardandosi intorno: un atteggiamento forse significativo del giudizio che dava su quello che stava accadendo.

A questo punto il discorso che Enrico Berlinguer terrà domani mattina, domenica, a conclu-

sione dei lavori della conferenza d'organizzazione, diventa importante rispetto a questa strada che la FGCI sembra voler imboccare decisamente. Berlinguer ha seguito il dibattito, invece di arrivare all'ultimo momento per parlare, e solo oggi si è assentato per scrivere il suo intervento. Per esempio, sarà interessante ascoltare il segretario generale del partito perché proprio la FGCI, con la sua posizione, lo aiuta nello scontro interno al partito sulla politica internazionale.

Nel pomeriggio anche l'intervento di Fumagalli, nuovo segretario nazionale e di D'Alema, il segretario uscente, hanno rimarcato l'impostazione ideale della conferenza.

Fumagalli nel suo intervento

ha centrato più di altri questi punti: la critica all'Unione Sovietica: «Perché noi concepiamo il socialismo che vogliamo costruire come espansione massima della libertà e della democrazia».

D'Alema invece nelle sue conclusioni ha accentuato il problema della costruzione di un legame più profondo con i giovani più poveri più emarginati.

Alcune delegazioni propongono molti emendamenti.

E' importante però riportare alcuni fatti per capire quello che sta accadendo in questo teatro e come sia contraddittoria anche al suo interno questa via che la FGCI sembra cercare. La presidenza ha pensato bene di non dedicare nemmeno due minuti per commemorare William

Vaccher ucciso a Milano da Prima Linea, come invece aveva fatto per il giovane poliziotto ammazzato a Roma. Due morti, due uccisi, diversi sì, ma che non giustificano un trattamento diverso. Questo episodio può denotare la mancanza di una sensibilità che invece oggi servirebbe.

Nella conferenza stampa sulla presentazione della legge sulla droga, ad iniziativa popolare, un dirigente della FGCI ha detto: «La presentiamo in questo modo perché non abbiamo un gruppo parlamentare». Mentre ieri le donne si riunivano in modo separato, per più di un'ora, tra i delegati girava una certa aria di disorientamento: erano preoccupati per questo abbandono. D'Alema nel suo articolo scritto per Rinascita di questa settimana, non fa nessun accenno al governo, alla situazione politica generale.

Una dimenticanza che esprime tutto il timore di dire la propria anche negli organi di partito. Il pomeriggio, nell'attesa di riprendere i lavori, viene messa della musica. Lucio Dalla ha soppiantato le canzoni di partito, e sicuramente è più distensivo, più piacevole.

Giorgio Albonetti

1 Monza (Milano), 9 — Questa mattina sopra la firma «Collettivo di Controinformazione» è apparso un manifesto all'interno della scuola media superiore per periti industriali «Hensenberg» di Monza, nel quale si commenta positivamente l'uccisione del dott. Paoletti, direttore dell'Icmesa, avvenuta martedì mattina a Monza ad opera di 4 terroristi e successivamente rivendicata dal gruppo di «Prima Linea». Il preside della scuola ha immediatamente fatto staccare il cartello e ha avvertito la polizia, che lo ha sequestrato.

Ecco il testo integrale del manifesto, intitolato «povero Paolo, hai finito di uccidere»: «E' morto Paolo Paoletti, direttore generale dell'Icmesa, ucciso da

Prima Linea. Tutta la gente oggi piange per lui, povera persona. Prima Linea, un gruppo di compagni, se così si possono chiamare, che sotto la falsa ideologia popolare di massa compiono atti di violenza cieca e spietata, anche stavolta hanno colpito, ma stavolta hanno colpito giusto. Paolo Paoletti (e con lui altre persone) per la sua onestà, con la sua diligenza al lavoro e alla democrazia ha rovinato decine di famiglie, ha deturpato viso e corpo a centinaia di bambini, donne e uomini, ha lasciato senza lavoro centinaia di operai. Lui è rimasto al suo posto di direttore, è rimasto a capo di quella ditta definita da tutti la fabbrica della diossina».

«Questo però molte persone

non lo capiscono — continua il manifesto — o non lo vogliono capire e anche stavolta sono pronti a versare lacrime di cocodrillo sull'onesto direttore (forse però gli abitanti di Seveso non lo faranno. Ed è per questo che oggi esce questo cartello, che non è una difesa del terrorismo, ma è una chiara condanna a Paoletti e a tutti quelli come lui, ce ne sono tanti, che non con il mitra, ma con la loro avidità, il loro egoismo, la loro vigliaccheria uccidono e rovinano migliaia di persone».

Contemporaneamente a questo manifesto c'è da segnalare il ritrovamento a Torino di un documento di Prima Linea in cui si parla ampiamente dell'uccisione di Paoletti. Nel corpo delle sette pagine dattiloscritte si

può leggere: «Seveso si è trasformata in un campo di sperimentazione per il capitale, mentre i proletari sono stati espropriati di ogni possibilità di conoscere e decidere sulla propria salute e quindi anche di ribellarsi, di individuare e colpire i responsabili che, in questi anni, un po' alla volta, sono tornati al loro posto per continuare lo stesso sporco mestiere». A parte questa spiegazione grossolana offerta da Prima Linea sull'«esproprio» ai danni del proletariato di ogni possibilità di conoscere e di ribellarsi è consistente l'idea che questa «condanna a morte» abbia trovato consensi come poche altre in precedenza. Questo del resto era emerso già nei minuti successivi alla notizia «dell'esecuzione». L'Unità aveva parlato di un

tentativo di riconquistare una credibilità di giustizieri proletari irrimediabilmente perduta di fronte alla logica di annientamento.

Il Corriere della Sera aveva previsto il sorgere di un ingenuo alone di «robinhoodismo» attorno ai terroristi. Paese Sera infine aveva accennato anche a «un corto circuito nel mondo del lavoro che ne dissesse le prospettive di lotta, ne interrompa la continuità, ne annebbi i punti di riferimento». Dopo tutto questo viene il manifesto affisso stamani a Monza dove si attacca la «violenza cieca e spietata dei terroristi» ma si giustifica questa esecuzione. E' esattamente dentro questa contraddizione che il terrorismo ha il suo spazio vitale. Cioè può anche crescere e moltiplicarsi.

2 Lake Placid, 9 — Tra le sue innumerevoli missioni in giro per il mondo, il segretario di Stato Cyrus Vance è stato costretto a intraprenderne una a poche miglia da casa sua. Ieri dalla Casa Bianca è partito in volo per una piccola cittadina poco distante dal villaggio olimpico di Lake Placid dove, oggi parteciperà alla riunione del comitato esecutivo che inaugurerà l'apertura ufficiale dei Giochi invernali. Vance, ha espresso in forma politica l'intenzione di incontrarsi con Lord Killanin, presidente del CIO, per parlare degli altri Giochi, quelli estivi di Mosca.

Difficili si presentano le possibilità dell'amministrazione americana di modificare la decisione che tra il 10 e il 12 febbraio prenderanno i 143 membri del Comitato olimpico internazionale riuniti qui a Lake Placid. A larga maggioranza il summit olimpico dovrebbe confermare il normale svolgimento delle olimpiadi di Mosca. Comunque il presidente Carter ed

il suo emissario Cyrus Vance cercano ancora di giocare le loro carte, dato che si trovano in casa. Queste carte sono essenzialmente politiche e si mescolano con la situazione interna degli USA: «non c'entrano niente con lo sport» è l'opinione di Douglas F. Roby e Julius K. Roosevelt, i due membri USA del Comitato Olimpico Internazionale, a quanto sembra «repubblicani».

Non la pensa così invece il capo del comitato olimpico americano, Robert Kane che ha presentato formalmente richiesta a lord Killanin, perché non si tengano le olimpiadi nella capitale di «un paese in guerra». «Ciò contrasterebbe con le regole di pace della distensione e del comitato olimpico internazionale», ha dichiarato infine, Robert Kane. Un cronista gli ha ricordato che in altre occasioni le olimpiadi si sono tenute senza che l'America protestasse, benché ci si trovasse in situazioni di evidente infrazione delle regole di pace. «Questa volta non c'entra!» ha ri-

sposto Kane.

La stessa risposta è capitata di ricevere ad un altro giornalista nel corso di una intervista concessagli da Vladimir Popov, vice-presidente del comitato organizzatore dei Giochi di Mosca. Popov ha detto che lo sport è una cosa e l'Afghanistan un'altra, i governi una manica, le olimpiadi un'altra. Il cronista gli ha allora fatto notare che negli ultimi 25 anni l'URSS più di ogni altro paese ha boicottato grandi riunioni sportive per motivi direttamente politici. «Ma stavolta si tratta di cosa del tutto diversa», ha obiettato Popov.

D'altronde i capi dello sport russo si mostrano fermi e tranquilli come i carrarmati di Kabul, in attesa delle imminenti decisioni dei 143 membri del CIO. Unico disturbo dei sovietici risulta la permanenza nel villaggio di Lake Placid giudicata «degrada della vita carceraria e soggetta a possibili atti di provocazione». Così hanno scritto sui giornali russi, i corrispondenti da Lake Placid.

Publicità
ROMA - Ai Trevi



La "dottrina Carter" si impantana in Europa

no da Pri-
ce aveva
poliziotto
ue morti,
ma che
attamento
o può de-
una sen-
gi servi-

mpa sul-
legge sul-
popolare,
I ha det-
n questo
iamo un
Mentre
no in mo-
li un'ora,
ma certa-
o: erano
o abban-
articolo
li questa
in accen-
situazione

he espre-
re la pro-
di par-
ell'attesa
i, viene
cio Dalla
ni di par-
li disten-

bonetti

are una
ri prole-
perduta
i annien-

a aveva
un inge-
odismo»
ese Sera
anche a
l mondo
i le pro-
errampa
i i pun-
o affisso
si attac-
spietata-
si giun-
ne. E'
sta con-
ismo ha
può an-
arsi.

Irritate ed imbarazzate le prime reazioni statunitensi al colpo basso tirato dai francesi alla forza della loro leadership del mondo occidentale. Il rifiuto, esplicito e duro, del governo francese di partecipare al vertice degli alleati europei con il segretario di stato Cyrus Vance, che era stato proposto per il 20 febbraio, come aggiunta straordinaria alla già da tempo programmata visita di Vance in Germania, sembra aver colto Washington in contropiede. «Fonti» del Dipartimento di Stato americano dicono ai giornalisti che avevano avuto «assicurazioni» sulla partecipazione francese al vertice «a patto che la notizia fosse stata tenuta segreta», e fanno sapere che si stanno studiando «formule alternative» alla proposta avanzata nei giorni scorsi. Ancora più sorprendente, per gli statunitensi ma anche per molti commentatori politici il voltafaccia della Germania Federale, il cui governo sembra aver completamente dimenticato di essere già stato informato delle intenzioni americane e di aver dato un seppur tiepido consenso all'iniziativa del «vertice». Così la corazzata ma abile diplomazia sovietica sembra segnare il primo, grosso punto a suo vantaggio dall'apertura della crisi afghana in poi. Aveva-

no visto giusto quei «giornalisti» dell'«Izvestia» che, nei loro commenti ai risultati del vertice tra Schmidt e Giscard d'Estaing, sottolineavano sulle differenze di accenti tra le due interpretazioni del comunicato finale. Ai duri attacchi contro «l'allineamento con gli Stati Uniti» facevano infatti da contraltare — in quei commenti — gli apprezzamenti per Parigi «attaccata alla politica di distensione e di pace» e che «non vuole l'aggravamento della tensione nelle relazioni internazionali, e tiene alla sua politica d'indipendenza». Le difficoltà che la «dottrina Carter» — una «dottrina» troppo tristemente simile a quelle elaborate da altri dirigenti americani in altri tempi, ben più favorevoli all'egemonia degli USA sul mondo occidentale — non poteva non incontrare al momento della sua traduzione in pratica cominciano a venire alla luce. Più che altri, infatti, l'atteggiamento degli europei non è altro che una riaffermazione di verità che ormai da tempo si sono imposte nel mondo dei rapporti politici ed economici internazionali. Che la Germania avesse tutte le intenzioni di giocare un suo ruolo in Europa (certo in sintonia con gli USA, ma non in completa subalternità) era

chiaro da tempo, così come era chiaro da tempo il fatto che Giscard d'Estaing punti non solo a stretti rapporti commerciali con l'URSS, ma di più, avesse in corso con i sovietici una collaborazione - concorrenza per affossare le speranze di indipendenza reale di molti paesi africani (da tre anni i due eserciti, francese e sovietico, o le loro truppe di complemento, scorrazzano per il continente nero). D'altro canto le vicende dell'economia internazionale dal '71 in poi, la sempre più frequente ricerca di rapporti diretti tra paesi europei e paesi produttori di petrolio del terzo mondo (ricerca portata attivamente da entrambe le parti) erano altrettanti segnali difficilmente fraintendibili nella stessa direzione. E la recente crisi di «credibilità» degli USA in tutto il terzo mondo non faceva che spingere verso un'accelerazione del processo di distacco graduale dall'egemonia americana di alleati, ricchi e meno ricchi. Carter ha così l'occasione di apprendere un'altra lezione: la sua «dottrina» serve bene come dicono tutti i sondaggi, a riconquistargli le simpatie di un popolo spaventato e scosso nelle sue credenze fondamentali: altro è pensare di riconquistarsi il mondo.

Beniamino Natale

- 1 Iran - Altri segnali per una soluzione sugli ostaggi
- 2 El Salvador: Nella capitale occupazioni, nel nord guerriglia
- 3 Spagna - Ancora due militari uccisi nei Paesi Baschi

1 Teheran, 9 — Continua, con reciproci scambi di segnali diplomatici dalle due capitali, la lenta marcia della distensione fra Iran e USA, verso cioè una conclusione positiva per entrambe le parti della faccenda degli ostaggi da oltre tre mesi trattenuti nei locali dell'ambasciata americana a Teheran. Di negoziati ufficiali nessuno parla ancora ma i messaggi, appunto, non vengono in ogni modo tenuti nascosti. Ancora ieri, per la seconda volta in due giorni, il Dipartimento di Stato americano ha voluto ribadire la sua «fiducia» in una prossima soluzione accompagnando la nota con una risottolineatura dell'importanza che l'amministrazione Carter dà «all'emergere di un governo attraverso processi istituzionali». L'accento all'irresistibile ascesa al potere del più duttile Banisadr è più che evidente. Del resto nemmeno a Teheran, negli ambienti politico-decisionali si nasconde una certa fretta a chiudere questa pagina della storia recente iraniana.

In questo senso sono venute ieri le affermazioni, in toni inusuali, del ministro degli Esteri iraniano, Ghotbzadeh. Ad una televisione inglese Ghotbzadeh ha dichiarato che il governo, qualora si paventi una soluzione diplomatica sul se-

questo degli ostaggi, non esclude — dietro una ferma decisione del Consiglio — di fare ricorso alla forza militare contro gli studenti islamici carcerieri pur di sottrarre loro i cittadini americani. Anche questo, pur prescindendo dal personaggio, rappresenta un segnale di rilievo verso l'uscita della faccenda iniziata il 4 novembre.

2 San Sebastiano (Paesi Baschi), 9 — Attentati a catena ieri sera nei dintorni di San Sebastiano: un ufficiale è stato ucciso a Pasajes da tre individui che gli hanno sparato mentre usciva dalla scuola in cui insegnava. In un secondo attentato è rimasta vittima, a Onate, una guardia municipale uccisa a colpi d'arma da fuoco da due giovani. A Zumarraga è stata mitragliata la sede del partito governativo, l'UCD.

3 El Salvador, 9 — I militanti delle «Leghe popolari del 28 febbraio» che occupano l'ambasciata spagnola di San Salvador da martedì scorso hanno liberato uno degli otto ostaggi che vi si trovavano trattenuti. Potrebbe essere un primo risultato delle trattative in corso fra i guerriglieri, la giunta e i diplomatici stranieri. La liberazione dell'ostaggio segue infatti un irrigidimento delle posizioni, dopo che un portavoce delle Leghe aveva dichiarato che nessuno ostaggio sarebbe stato rilasciato fino a che la Giunta non avesse proceduto alla scarcerazione di sei militanti delle Leghe detenuti. Sono quattro le occupazioni in corso a El Salvador: oltre all'ambasciata di Spagna, sono occupati anche il ministero dell'educazione (15 ostaggi), la sede della democrazia cristiana (13 ostaggi) ed una scuola commerciale (dieci ostaggi). Terroristi di destra hanno ripetutamente minacciato di far saltare in aria gli edifici. Nel nord del paese, a Chaletenango, quattro guerriglieri che cercavano di far saltare con la dinamite un automezzo militare sono stati uccisi.



Manuel Lara

Bolivia tra golpe ed elezioni

(Dal nostro corrispondente)
UNA DEMOCRAZIA
GOLPISTA

La Paz, gennaio '80 — Nessuno ha dubbi, se il golpe di novembre ha perso è grazie alla spontanea, audace e perché no eroica resistenza del popolo, con il bilancio di morti, feriti e dispersi a tutti noto.

Nessun'altro settore sociale può vantare questo risultato e vestire di conseguenza gli abiti della resistenza. I carri armati, pure presenti, hanno perso sotto i colpi di un compatto sciopero generale e delle barricate erette con il concorso di giovani, uomini e donne per le strade di La Paz e nel resto del paese. I vincitori sul campo hanno però perso sul tavolo delle trattative dove non erano presenti o mal rappresentati. I fronti politici spiazzati e superati dagli avvenimenti sono rimasti a guardare nei giorni caldi, per riprendere la conduzione dei «lavori» quando l'incomodo popolo si ritirava dopo aver svolto il più rischioso dei compiti.

Così è nato un governo a maggioranza MNRH (partito di Paz Estenssoro) con una presidente che trasformava in democratici i golpisti di qualche ora prima mentre i militari colpevoli non solo rimanevano impuniti al loro posto ma forti delle armi, rifiutavano persino l'Alto Comandante nominato dalla stessa presidente (che pure legalmente è la comandante suprema dello stesso) per uno più vicino alle loro posizioni e attitudini.

Sempre sul fronte militare le cose non finiscono qui: ufficiali educati nelle scuole da guerra americane a considerare il nemico principale «la sovversione interna» hanno contrapposto ad ogni dichiarazione di appoggio alla democrazia fatti ed

azioni che palesemente la negavano, invadendo militarmente il ministero degli interni per portarsi via documenti per loro compromettenti, reincorporando Banzer e molti dei suoi uomini nell'esercito, per finire con la riconferma ai vertici di tutti i militari golpisti.

Così oggi la democrazia convive con i golpisti tutti liberi e impuniti, l'impresa privata raccoglie fondi per provarci ancora (denuncia del PS-I) rumori di tentativi falliti si susseguono a smentite mentre peggiora per le classi subalterne la condizione economico-sociale.

L'ECONOMIA
SEMPRE PEGGIO

Se non ci fossero i crediti esterni (FMI, BID, Stati, Banche private, ecc.) certo non gratuiti, l'azienda Bolivia probabilmente avrebbe già chiuso.

Dal '78 al '79 il deficit della bilancia commerciale è passato da 255 milioni di dollari a 336 milioni, quello in conto corrente da 386 milioni a 526 milioni di dollari, mentre quello pubblico raggiungerà nel '79 la somma di 500 milioni di dollari. La esposizione creditizia verso l'estero è passata da 780 milioni di dollari del '71 ai circa 3 mila milioni alla fine del '79. Per questo stesso anno il 33,6 per cento del valore delle esportazioni (790 milioni di dollari) sono state impiegate per coprire parte di questi crediti.

Il 30 novembre il ministero delle finanze rivelò che il Ban-

co Central non disponeva di divisa libera e teneva un debito di 50 milioni di dollari. Da questo quadro nasce il pacchetto economico del governo «democratico» dettato dal FMI (primi di dicembre) che per ringraziare il popolo del sangue versato scarica sulle sue spalle il peso maggiore delle misure: svalutazione del 25 per cento del peso, aumento dei trasporti e di tutti i generi di prima necessità di un 50 per cento, blocco dei prezzi dei prodotti agricoli.

Un buono compensativo per i salari inferiori a 5000 pesos dovrebbe compensare la perdita del potere d'acquisto, ma serve solo per una minima parte, mentre la borghesia agro-industriale-commerciale può continuare facilmente a guadagnare.

IL RISVEGLIO
DEI "CAMPEÑINOS"

La risposta alle misure economiche è stata immediata, scioperi, manifestazioni controproposte. Ma questa volta la risposta più «dura» è venuta dai contadini (costituiscono la maggioranza del paese), colpiti dal rialzo dei trasporti e dal blocco dei loro prodotti, spontaneamente con un movimento che in poco tempo si è esteso a tutto il paese, hanno bloccato con barricate costruite con grosse pietre ed altro materiale, tutte le principali vie di comunicazioni del paese e contemporaneamente accolto a sassate tutti i pullman che gli venivano a tiro (autisti, trasportisti, proprietari

Uscire dal terrorismo

E' possibile uscire dalle fila del terrorismo? Gli studenti della zona Abbiategrosso di Milano hanno risposto con un'esigenza a questa domanda: «Uscire dal terrorismo senza essere uccisi e senza andare in prigione». L'hanno scritto sullo striscione per i funerali di Waccher. E' una risposta ai fatti di questi giorni, una risposta che cerca di guardare in avanti, di spezzare i vincoli imposti dai terroristi da un lato e dallo Stato dall'altro. Vincoli che, perdurando, non lascerebbero via d'uscita.

Ci siamo chiesti per esempio perché c'è stata una così repentina levata di scudi a sostegno della veridicità delle smentite alla lettera su Fioroni. Un motivo è, certo, il bisogno di molti di dare copertura ai corpi dello Stato eventualmente implicati in questa vicenda. Ma ce n'è un altro meno immediato.

Molti hanno visto in questa lettera — e nella sua possibile autenticità — la possibilità che venisse incrinata una «figura», un comportamento che era diventato simbolo dell'unico modo in cui viene considerato attendibile e legittimo il tirarsi fuori di un terrorista: quello di fare i nomi di altri, suoi ex compagni o amici.

Si è inventato il termine di «brigatista pentito» per Fioroni, che brigatista non è mai stato, per esprimere un concetto preciso: siamo disposti a considerare autentico il «pentimento» — e ad essere indulgenti nella pena — solo se si collabora con noi, solo se si fa andare in galera altra gente. Si è detto: non basta che uno ammetta i reati che ha commesso, non basta che contribuisca a far capire un fenomeno da cui da quel momento si dissocia, non basta che sia disposta ad andare in prigione. No, deve fare anche i nomi degli altri.

Così Fioroni, il primo, o co-

munque quello che più clamorosamente, alla autocritica, alla confessione e al travaglio personale aggiunge anche una serie di nomi sulla base dei quali si procede a decine di arresti, allora Fioroni diventa un simbolo, una indicazione concreta di linea di condotta che si propone come condizione per uscire dal partito armato.

Così, quando esce la lettera che abbiamo pubblicato, non ha nessuna importanza che contenga una cosa vera o falsa. Non ha nessuna importanza Fioroni come individuo in tutta la sua complessità e anche con le sue miserie. Quello che conta è salvaguardare il simbolo, impedire che ci sia una controtendenza alla linea di condotta che da lui ha preso le mosse.

E' legittimo dunque ritenere che c'è chi fa di tutto per porre ostacoli, per rendere difficile una scelta che anche senza questo è difficile e rischiosa.

Lo ha detto molto chiaramente Klein-Klein in una intervista che abbiamo pubblicato ieri: fare nomi, scegliere la strada della delazione, non fa che alimentare il clima di guerra, quando non alimenta lo stesso arruolamento nel partito armato. E lo dice un uomo che ha rischiato e sta rischiando di persona — sia da parte dei suoi ex compagni sia dei corpi di polizia — perché quando ha abbandonato la strada del terrorismo ha parlato, ha fatto capire, ha anche impedito che venisse commesso un duplice assurdo omicidio. Ma si è rifiutato di fare nomi, si è rifiutato di collaborare con un modo di gestire la lotta al terrorismo che non considera migliore del terrorismo stesso. E per questo subisce tuttora una doppia latitanza.

Molti giornali hanno scritto, a proposito dell'uccisione di William Vaccher, che Prima Linea gli ha messo «il sasso in bocca». Ma il parallelo con la mafia non è del tutto aderente. La mafia, struttura di potere antica, consolidata, ramificata, strut-

turata dalla società ai vertici dello Stato non spiega con un volantino di 6 pagine perché compie le sue azioni. Nel suo codice non c'è bisogno di tante parole; i suoi aderenti, le persone che con essa vengono in contatto, sanno già quello che succederà se l'attività o la sicurezza dell'organizzazione clandestina verrà turbata. Prima Linea è mafia, ma una sorta di «mafia nascente», non ancora strutturata, con scarso potere, molto vulnerabile. Deve quindi spiegare, fare sapere. E, a differenza delle passate rivendicazioni in cui lo sforzo era quello del reclutamento, della propaganda, stavolta deve far sapere che è feroce, è sanguinaria, è in grado di uccidere chiunque, anche i suoi amici più prossimi. E neanche in nome di qualcosa; semplicemente in nome della salvaguardia della propria esistenza.

Per questo ha ucciso William Vaccher, un ex esponente di un'«area di sostegno»; presumibilmente solamente una persona che era venuta a conoscenza di qualcosa, di qualche particolare.

O anche solo: aveva visto. La mafia siciliana o calabrese non esita per gli stessi motivi a sopprimere giovani pastori, addirittura bambini, qualsiasi paio d'occhi che sul ciglio di una strada possa aver visto, aver incrociato un altro paio d'occhi, conosciuti.

Prima Linea così ha lanciato il suo avvertimento. Ha fatto sapere che, se forse il reclutamento è chiuso, sono chiusi anche i cordoni della borsa: chi è dentro, è dentro la libera uscita è abolita.

Chiunque abbia visto, saputo, chiacchierato in un bar, fornito ospitalità, aiutato qualcuno — fosse egli mosso da solidarietà o da conoscenza, o da pietà — è vincolato: la sua vita è segnata con un tatuaggio indelebile.

Prima Linea non riuscirà in questo progetto. Non riuscirà a plasmare le persone in questa maniera; ne è un segno — un primo segno, ma di importanza sociale non piccola — la reazione immediata degli amici di Waccher, degli studenti di diverse scuole che andranno ai funerali martedì mattina a Milano. I funerali di martedì a Milano saranno una prova di quel coraggio civile, che

non è facile, che non è remunerativo di nulla, ma che è il contrario della retorica, stucchevole, routinaria, dei gonfalonieri, dei discorsi.

«Uscire dal terrorismo senza essere uccisi e senza andare in prigione». C'è qualcosa in più rispetto al vecchio discorso dell'amnistia. C'è questo assassinio di William Vaccher, che non consente più di guardare solo allo «stato» per tentare di salvaguardare la libertà e la vita di chi vuole cambiare e uscire dal terrorismo. Ma c'è anche, per la prima volta forse, un gruppo di persone, degli studenti, degli amici che reagiscono in maniera diversa. Se non resterà solo un segnale, se si allargherà, forse potrà riprendere corpo, in condizioni più difficili e drammatiche, una proposta, quella della amnistia. Essa può contribuire ad uscire da una situazione in cui sembra che a contare siano ormai più solo quelli che agiscono in una logica di guerra.

Andrea Marcenaro
Franco Travaglini

Sandro Pertini a Padova: una città allucinata tra terroristi, baroni e goliardi

Sandro Pertini è un presidente amato dalla gente, e sa di esserlo. E' diventato Presidente della Repubblica in una Italia in cui tutte le principali istituzioni sono totalmente screditate e compromesse, per cui per la grande maggioranza ciò che conta è ormai soprattutto il «carisma» personale e non la carica che una qualche «autorità» ricopre.

E Sandro Pertini sa di avere questo «carisma», e lo sa usare. Lui sa che viviamo una fase storica in cui lo Stato è profondamente «delegittimato», e sta dando tutto se stesso per innescare un processo di «rilegittimazione», a partire soprattutto dalla lotta contro il terrorismo.

Per questo Sandro Pertini venerdì 8 febbraio è andato a Padova, affrontando non solo e non tanto il terrorismo, ma anche una situazione sociale ed istituzionale, universitaria e non, al limite dello scollamento e dello sbandamento.

Prima del suo arrivo per giorni e giorni, si sono levate — trovando ampia eco sulla stampa locale — decine di voci, individuali e collettive, che hanno cercato in vario modo di «condizionare» o di «orientare» il significato della sua presenza in una città che non è solo quella del «terrorismo diffuso» ma anche quella di Freda e Ventura (Giovanni); in una università che non è solo quella della violenza e delle prevaricazioni degli autonomi, ma anche quella di una gestione ancora feudale e baronale, di un potere al tempo stesso autocratico e tecnocratico.

E' riuscito Sandro Pertini a far passare il suo «messag-

gio» di resistenza e di rifondazione costituzionale attraverso i filtri orripilanti del potere locale? Che significato ha assunto la sua presenza di fronte al famigerato Merigliano, accanto ad un rudere come Luigi Gui, che rappresentava ufficialmente il parlamento italiano? Che senso hanno avuto le sue parole dopo quelle di un sindaco democristiano come Luigi Merlin, che è stato interdetto dai pubblici uffici per gli scandali urbanistici? Come è stato percepito il suo appello dal Palazzo della Ragione, dopo che aveva parlato un uomo come l'ex senatore dc Paride Piasenti, di cui tanto si era parlato ai tempi della Rosa dei Venti? Quale eco della sua presenza è arrivata ai giovani studenti padovani, che l'hanno visto fermarsi al caffè Pedrocchi con i peggiori residui qualunquistici e reazionari della decrepita goliardia padovana?

Padova venerdì mattina presentava un aspetto spettrale ed allucinato: le scuole superiori chiuse, pochissima gente per le strade, un clima di tensione e di paura, migliaia di poliziotti e di carabinieri in azione. Nei giorni precedenti — riferiscono i giornali locali — c'erano state centinaia di perquisizioni e di controlli, forse per impedire che si verificasse la seconda edizione dell'omicidio di Mestre.

L'aula magna del palazzo Del Bo sede centrale dell'università, sembrava allestita per girare qualche scena di un film grottesco di Fellini. I riflettori delle televisioni illuminavano impietosamente le toghe di ermellino di baroni e rettori, le pellicce di anziani nobildonne, le greche di generali e colonnelli, i visi di vescovi e politici, le facce un po' serie e un po' divertite di quanti, giovani docenti e giovani studenti, in infima minoranza, partecipavano alla cerimonia quasi come ospiti non attesi. Anche il povero Tessari, animato di tanta buona volontà, è sembrato rientrare a pieno nello spettacolo, amplificato con cura da tutti i mass media, che hanno trovato il radicale d'occasione contro cui scagliarsi.

No, non è quella caro Sandro (Pertini), non è quella caro presidente, la Padova che riuscirà a sconfiggere il terrorismo.

Quello è, in gran parte, il volto di una Padova che vuole mantenere intatto il suo potere e i suoi privilegi, non a caso disposta a tollerare anche violenza e sopraffazione per tutto il tempo in cui queste non sono andate oltre i limiti del sopportabile, non hanno messo in discussione la routine quotidiana della capitale non solo universitaria, ma anche economico-finanziaria del Veneto. Sandro Pertini non stava bene sommerso ed immerso in quella Padova, in quella università che ha avuto al suo interno anche i peggiori fascisti e goliardi, senza neppure accorgersene o scandalizzarsene.

Gli autonomi padovani hanno fatto bancarotta. Volevano «destabilizzare» il potere, e l'hanno rinsaldato; volevano conquistare gli studenti, e se li sono totalmente alienati; volevano egemonizzare gli operai, e ce li hanno irriducibilmente contro; volevano proletarizzare la città, e se la sono trovata militarizzata. Era, del resto, largamente previsto: e di fatto così è accaduto. Non esiste in loro la minima scusante, se non quella dell'idiotezza e della irresponsabilità: a volte sono persino più pericolose della provocazione.

Marco Boato

Quiz n. 3214.

Quale, tra le frasi riportate nell'articolo «Un dialogo all'alba tra l'operaio dell'Aifa e il poliziotto della Digos» («L'Unità», 28 gennaio 1980, p. 3), viene pronunciata dall'operaio in figura?



- ☐ GUARDATE PURE, LA CASA È APERTA
- ☐ L'AVVOCATO, E CHE ME NE FACCIO?
- ☐ IN FONDO, FATE IL VOSTRO DOVERE
- ☐ PARLIAMO UN PO' DEL SINDACATO DI POLIZIA
- ☐ CI MANCHEREBBE CHE L'ISCRIZIONE AL PCI SIGNIFICASSE UN PRIVILEGIO

79